

2009

ANNUARIO



Vivere e lavorare in Europa



Eurofound

© Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, 2010

Per i diritti di traduzione e di riproduzione, rivolgersi al direttore, Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro, Wyattville Road, Loughlinstown, Dublino 18, Irlanda.

La Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro (Eurofound) è un organismo autonomo dell'Unione europea istituito al fine di contribuire alla formulazione delle politiche future in materia di questioni sociali e legate al lavoro. Per ulteriori informazioni, consultare il sito web della Fondazione all'indirizzo www.eurofound.europa.eu.

Introduzione

Al momento della stesura della presente relazione, l'Unione europea si appresta ad approvare la nuova strategia decennale della Commissione europea per la crescita sostenibile e l'occupazione – 'Europa 2020' – mentre Eurofound elabora il suo programma di lavoro per il 2011. Se vogliamo fondare le nostre politiche su riscontri obiettivi, per guardare al futuro dobbiamo prima guardare al passato. Questo annuario si propone di sintetizzare le principali conclusioni delle ricerche di Eurofound per il 2009. L'annuario 2009 è il primo pubblicato nell'ambito del programma di lavoro quadriennale di Eurofound "Lavoro migliore e vita migliore", e quindi può offrire un quadro parziale delle conclusioni tratte dalle ricerche di Eurofound, data la mole di lavoro svolta ogni anno. Tuttavia, come risulta evidente da un rapido sguardo all'annuario, l'impatto della recessione è stato dominante nei vari campi della ricerca di Eurofound. Inoltre, la ricerca periodica e longitudinale di Eurofound si è dimostrata valida e significativa, mettendo in evidenza i mutamenti che si sono verificati fino a oggi sulla scia del rallentamento economico. I dati tratti dallo *European restructuring monitor quarterly* indicano un aumento e una successiva riduzione della perdita di posti di lavoro connessa alla ristrutturazione; regolari aggiornamenti forniti dall'Osservatorio europeo per le relazioni industriali (EIRO) mettono in evidenza la cooperazione e i conflitti che hanno caratterizzato i rapporti tra le parti sociali in tutta Europa; le revisioni annuali del salario e dell'orario di lavoro sono la prova dei cambiamenti apportati alle condizioni di lavoro in risposta alla recessione, mentre un confronto delle tendenze in termini di qualità della vita mostra l'impatto esercitato dalla recessione sui cittadini degli Stati membri.

Confidiamo che questo annuario descriva in modo esaustivo i principali sviluppi che hanno plasmato la vita e il lavoro dei cittadini europei per tutto il 2009.

Jorma Karppinen
Direttore

Erika Mezger
Vicedirettore

I RISULTATI DELLE NOSTRE RICERCHE

CAPITOLO 1	IL CONTESTO ECONOMICO	p. 1
CAPITOLO 2	LA RISPOSTA ALLA RECESSIONE	p. 7
CAPITOLO 3	COME VI SONO ANDATE LE COSE?	p. 18
CAPITOLO 4	QUALITA' DELLA VITA	p. 25
Lecture di approfondimento		p. 38

L'inizio del 2009 ha segnato il punto di minimo della recessione; nel primo trimestre di quell'anno infatti il numero dichiarato di posti di lavoro perduti ha raggiunto il culmine, con effetti particolarmente aspri per gli uomini e i giovani. Il numero di posti di lavoro perduti in seguito a fallimenti ha segnato un aumento costante tra il 2008 e il 2009, andando a colpire soprattutto i settori edile, tessile e manifatturiero. Nel corso dell'anno, tuttavia, le aziende che producono beni e servizi a basso costo e che hanno beneficiato delle mutate circostanze sono riuscite a creare occupazione.

Qualsiasi valutazione degli sviluppi registrati nel settore industriale, dell'evoluzione delle condizioni di lavoro e della qualità della vita dei cittadini europei nel 2009 non può ignorare l'impatto pervasivo della recessione generata dalla crisi finanziaria, che è emersa nel 2008. Dal punto di vista di Eurofound la recessione è di grande rilevanza per il proprio mandato di ricerca, dal momento che essa esercita un impatto su tutti i settori della ricerca - cambiamenti industriali, qualità del lavoro e dell'occupazione, condizioni e qualità della vita. Negli ultimi due anni, tutti questi settori sono stati colpiti in modo drammatico, e la situazione continua a deteriorarsi. In seguito alla riduzione dei margini degli utili societari, è possibile che vengano tagliate le misure più costose volte a migliorare le condizioni di lavoro. Inoltre, il drastico incremento del debito pubblico registrato in molti Stati membri avrà effetti negativi sui fondi necessari a realizzare le politiche socio-assistenziali

Benché tecnicamente l'Unione europea sia emersa dalla recessione nel terzo trimestre del 2009, la crescita è rimasta fiacca e ben al di sotto delle tendenze storiche. Inoltre, in tutta l'Unione europea a 27 la disoccupazione ha continuato a crescere, raggiungendo il livello più alto dell'ultimo decennio (9,5%). Almeno fino al primo trimestre del 2009, i più colpiti sono stati i lavoratori manuali – in particolare i lavoratori manuali qualificati, a dimostrazione del fatto che i posti di lavoro perduti si sono in gran parte concentrati nel settore edile e in quello manifatturiero. Come nelle recessioni passate, gli uomini sono stati più colpiti dai tagli ai posti di lavoro rispetto alle donne. E il tasso di occupazione giovanile (relativo a persone di età compresa tra 15 e 24 anni) si è ridotto di più di quello delle persone di età superiore ai 24 anni. Tuttavia, negli Stati membri più colpiti dalla recessione, come l'Irlanda, la Spagna e gli Stati baltici, la situazione del mercato del lavoro è sensibilmente peggiorata per tutti i gruppi demografici, indipendentemente dall'età o dal genere.

A partire dal 2002, l'Osservatorio europeo delle ristrutturazioni di Eurofound (ERM) ha valutato l'entità della ristrutturazione in Europa e i suoi effetti sull'occupazione, sia per quanto riguarda la creazione che la perdita di posti di lavoro. Le cifre relative al 2009 mostrano una continua ed estesa perdita di posti di lavoro in tutta Europa. Dalla fine del secondo trimestre del 2008, l'ERM ha cominciato a riportare le segnalazioni dei media europei in cui si annunciavano perdite di posti di lavoro molto più rilevanti nelle aziende coinvolte nella ristrutturazione; le perdite sono aumentate durante l'anno, raggiungendo l'apice fra l'ultimo trimestre del 2008 e il primo del 2009. Nel corso del 2009 il numero delle perdite di posti di lavoro annunciate ha registrato un calo, così come il numero dei nuovi posti di lavoro creati (cfr. figura 1). Da notare che, nello stesso periodo, la percentuale di tutte le perdite di posti di lavoro annunciate, dovute a fallimenti, è sensibilmente aumentata.

Secondo i dati forniti dalla ricerca di Eurofound, in un contesto di recessione globale il numero dei fallimenti è aumentato sensibilmente nel corso dell'anno, fino alla metà del 2009. In Danimarca, per esempio, il numero dei fallimenti ha registrato un incremento dell'85% tra maggio 2008 e maggio 2009, benché il 2008 fosse già stato un anno record da questo punto di vista. Inoltre, in alcuni settori il numero dei fallimenti è stato particolarmente alto: edilizia, tessili, commercio all'ingrosso e al dettaglio, industria manifatturiera, alberghi e ristoranti e industria automobilistica. In Estonia per esempio, dal 2008, il numero dei pagamenti per insolvenza è triplicato nell'industria manifatturiera e quasi quadruplicato nel commercio all'ingrosso e al dettaglio; soltanto nel settore edile, il numero dei pagamenti per insolvenza si è moltiplicato per 15.

Figura 1: Numero dei casi di ristrutturazione e totale dei posti di lavoro creati e perduti (annunciati)



Fonte: *Trimestrale ERM, numero 4 – Inverno 2009*

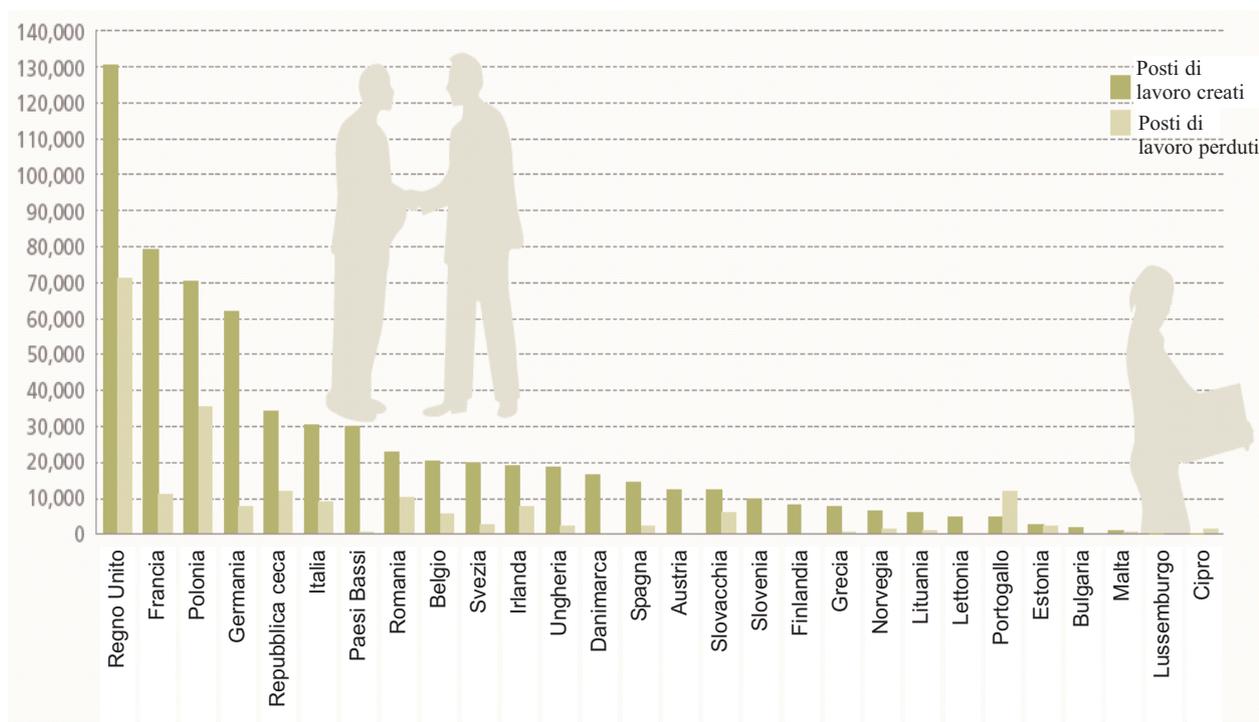
La ricerca descritta in *Ristrutturazione in caso di fallimento: esempi di casi nazionali recenti*, si propone di esaminare nel dettaglio alcuni recenti casi di fallimenti per comprendere meglio che cosa comportino i fallimenti, le conseguenze per i lavoratori coinvolti e il sostegno che essi ricevono. I due principali fattori individuati per spiegare il fallimento di un'azienda sono i debiti eccessivi e l'incapacità di sviluppare una strategia efficace per competere sul mercato. Quando la crisi economica ha colpito, è stato difficile evitare il fallimento. In seguito al calo della domanda di prodotti o servizi, o al limitato accesso al credito, per molte imprese è stato difficile o addirittura impossibile provvedere al servizio del debito. A quanto risulta, sotto questo aspetto le piccole e medie imprese (PMI), che più frequentemente ricorrono ai prestiti, sono state particolarmente vulnerabili. Alcuni paesi hanno introdotto misure per erogare credito (soprattutto) alle PMI, per scongiurare il rischio di fallimento derivante dalla minore disponibilità di credito alle imprese. In Italia, per esempio, il governo ha istituito questo tipo di fondo, affinché le aziende potessero contrarre prestiti per un importo fino a 1,5 milioni di euro; fino a oggi però il successo di tali strategie si è dimostrato piuttosto limitato.

Le imprese inoltre sono state colpite dal cosiddetto "effetto domino", per cui il fallimento di un'altra azienda provoca il fallimento della propria. Il fallimento delle aziende che si trovano all'estremità della catena di approvvigionamento ha causato l'insolvenza delle aziende collocate più in basso lungo la catena. In Romania, per esempio, la crisi dell'edilizia ha creato problemi al settore della lavorazione del legno, generando di conseguenza il calo degli ordini e difficoltà finanziarie per le imprese che operano nel settore della gestione forestale. In Lituania, i fallimenti di alberghi e ristoranti sono stati in parte provocati dalla chiusura della linea aerea nazionale e dalla cancellazione dei voli per la Lituania da parte di compagnie aeree straniere. Questo effetto domino inoltre ha contribuito al diffondersi della crisi economica in diversi paesi. In Slovacchia, per esempio, le prime aziende a fallire sono state quelle che esportavano in paesi in cui la crisi economica aveva già colpito, in particolare le aziende del settore automobilistico, provocando così il calo delle vendite dei loro fornitori nazionali.

803

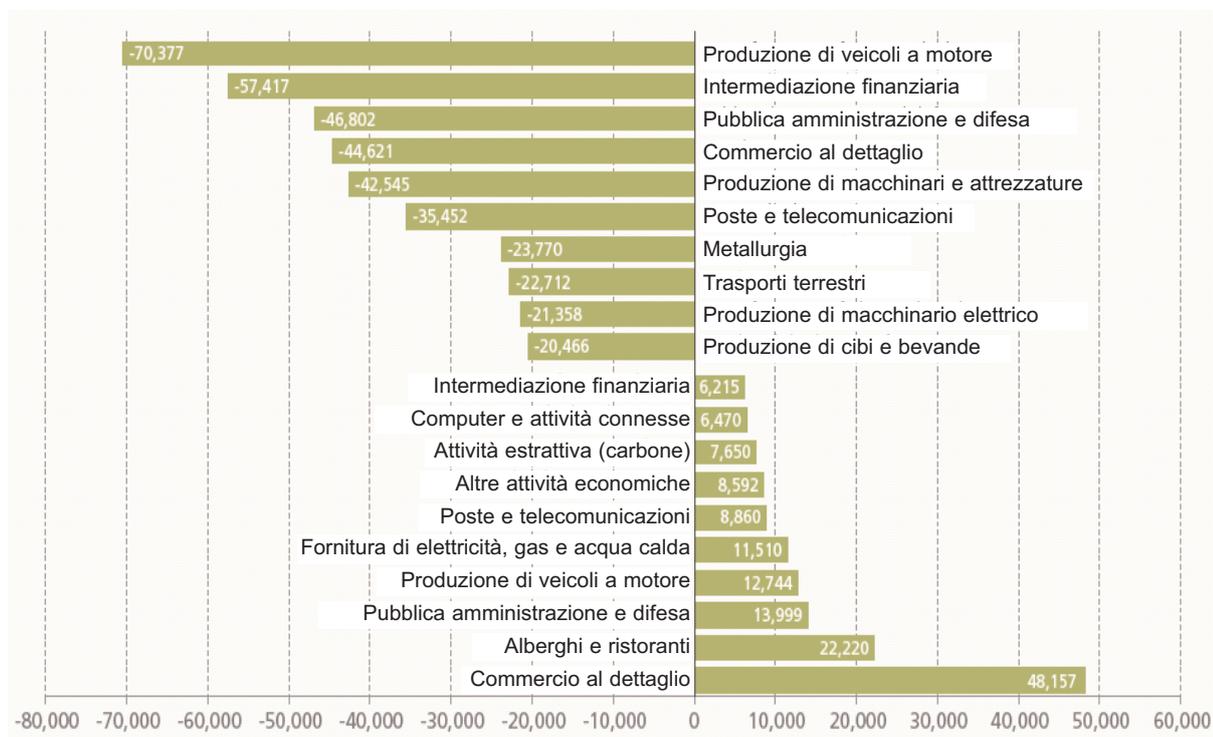
è il numero di contatti e riunioni informative tra Eurofound e i principali rappresentanti politici a livello di Unione europea

Figura 2: Posti di lavoro creati e perduti (annunciati), per paese, 2009



Fonte: ERM

Figura 3: Posti di lavoro creati e perduti (annunciati), per settore, 2009



Fonte: ERM

Riflettori sul Foundation Forum 2009:**Recessione – come trovare una via d’uscita**

Un elemento chiave dell’attività di Eurofound è l’offerta di uno spazio di dibattito e discussione, per riunire i centri decisionali e gli attori principali. L’evento faro di Eurofound è il Foundation Forum, che ha cadenza biennale. Nel novembre 2009 l’evento è stato inaugurato da Brian Cowen, il Taoiseach (primo ministro) irlandese; i partecipanti hanno discusso il tema ‘Recessione globale: la soluzione europea’, a dimostrazione dell’importanza che il rallentamento economico ha avuto per l’attività di Eurofound nel corso dell’anno. In particolare, essi si sono chiesti se e in che misura l’Europa possa uscire dalla recessione senza intaccare i propri principi sociali e politici. È necessario rinunciare ad alcuni fondamentali valori europei per riacquistare la competitività globale? Le tesi a favore dei tagli nella spesa pubblica sono state contrapposte a quelle che sostengono il ruolo cruciale della spesa statale per la conservazione dell’equilibrio economico. Si è discussa l’opportunità che i governi aumentino i finanziamenti per la creazione di posti di lavoro, l’assistenza nella ricerca di un lavoro e l’erogazione di sussidi a favore della formazione e dell’assunzione; i partecipanti hanno anche dibattuto sull’entità di tali finanziamenti. Inevitabilmente è emerso il problema della sostenibilità di misure così costose; alcuni hanno manifestato preoccupazione per il fatto che, in periodi di crescente disoccupazione, la domanda potesse ridurre l’efficienza dei servizi. Gli intervenuti al Forum hanno anche sottolineato il ruolo che il partenariato sociale può svolgere nel realizzare un vantaggio comparativo europeo, e hanno messo in evidenza la necessità di fornire risposte adeguate per quanto riguarda la riforma della previdenza e dello Stato sociale.

La ricerca inoltre riscontra che, per i lavoratori che perdono il lavoro in seguito a un fallimento, le conseguenze tendono a essere più gravi rispetto a quelli colpiti da altri tipi di ristrutturazione; il datore di lavoro fallito potrebbe non essere in grado di fornire alcun tipo di sostegno, finanziario o pratico, e in mancanza di indennità di licenziamento, i lavoratori dipendono spesso dall’assistenza del governo. Nella maggior parte dei paesi il sostegno offerto dal governo comprende misure volte a garantire il pagamento dei crediti dei lavoratori nei confronti dei datori di lavoro insolventi e ad assicurare che il diritto alla pensione non sia compromesso: in molti paesi i fondi pensione sono protetti da regolamenti in base ai quali i fondi stessi devono essere distinti dagli interessi dell’azienda.

L’ERM: la modalità di raccolta dei dati

L’Osservatorio europeo delle ristrutturazioni (ERM) controlla gli annunci di ristrutturazione delle aziende e la relativa perdita e creazione di posti di lavoro in tutti i 27 Stati membri dell’Unione europea e in Norvegia. La raccolta dei dati tiene conto di tutti gli annunci che comportino la soppressione o la creazione di almeno 100 posti di lavoro, o che influiscano sul 10% della forza lavoro in imprese che impiegano 250 lavoratori o più. Un vantaggio fondamentale di tale approccio sta nel fatto che esso valuta gli annunci in una fase precoce della procedura di licenziamento; quasi certamente però tende a sopravvalutare le cifre reali della ristrutturazione. Anche altre fonti di dati potrebbero offrire preziose informazioni complementari sulla perdita di posti di lavoro. Nel 2009, l’ERM ha avviato uno studio sulle notifiche di licenziamento collettivo. Ai sensi della direttiva UE 98/59, tutte le aziende che intendono licenziare – entro soglie ben precise – devono darne notifica alle proprie istituzioni nazionali e attuare un processo di consultazione e negoziati volto a mitigare gli effetti dei licenziamenti. Tali notifiche contengono preziose informazioni sui licenziamenti programmati. Ancora una volta però questi dati sono limitati, giacché le informazioni non vengono raccolte in maniera uniforme in tutti gli Stati membri e non sempre nella stessa fase della procedura. L’ERM continuerà a esaminare questi gruppi di dati anche in futuro.

La banca dati dell’ERM viene aggiornata quotidianamente. I lettori potranno ottenere maggiori dettagli sui singoli casi utilizzando il motore di ricerca all’indirizzo www.eurofound.europa.eu/emcc/erm/index.htm

In una prospettiva nazionale, i valori annuali riportati nelle quattro edizioni dello European restructuring monitor quarterly dimostrano che il Regno Unito vanta un poco invidiabile primo posto in termini di perdite di posti di lavoro annunciate, con più di 125 000 posti di lavoro perduti; in parte, questo è stato il risultato dei drastici tagli di posti di lavoro del settore finanziario che, preso d'assedio, ha annunciato la perdita di più di 30 000 posti di lavoro nel corso dell'anno. Anche in altri settori, in particolare il commercio al dettaglio, sono state annunciate sensibili perdite di posti di lavoro: per esempio, la catena di vendita al dettaglio di bevande First Quench ha annunciato la perdita di 6 000 posti di lavoro, con la chiusura di gran parte dei suoi 1 000 negozi in tutto il paese.

Il Regno Unito tuttavia vanta anche il primato per la creazione di posti di lavoro, con più di 60 000 nuovi posti di lavoro annunciati nel 2009, molti dei quali nel settore della vendita al dettaglio a basso prezzo e nelle catene di ristoranti fast-food, le cui fortune sarebbero in ascesa nonostante la diffusa crisi economica. Nel primo trimestre dell'anno, per esempio, Kentucky Fried Chicken ha annunciato di voler creare 9 000 posti di lavoro nel Regno Unito. Nello stesso trimestre, sempre nel Regno Unito, il supermercato a basso prezzo ASDA ha annunciato la creazione di 7 000 posti di lavoro (questa dinamica non ha interessato soltanto il Regno Unito; nell'autunno del 2009, infatti, il gruppo belga di supermercati discount Colruyt ha annunciato la creazione di circa 4 000 nuovi posti di lavoro).

In Polonia, alcune ristrutturazioni su larga scala hanno dato luogo a un consistente numero di posti di lavoro: per esempio nei cantieri navali di Stocina Szczecin e Stocina Gdynia, sono stati annunciati 5 000 nuovi posti di lavoro, mentre il gigante informatico IBM ha annunciato la creazione di 1 000 posti di lavoro in autunno.

Parte dell'incremento registrato nel tasso di occupazione è stato dovuto anche alla creazione di 'posti di lavoro verdi'. Nel secondo trimestre dell'anno, in Francia Veolia Environnement ha annunciato la creazione di 5 000 posti di lavoro nel settore del riciclaggio, mentre in Irlanda l'Electricity Supply Board ha annunciato che sarebbero stati creati quasi 4 000 posti di lavoro nelle tecnologie energetiche pulite. La recessione si è riflessa anche nell'annuncio della creazione di posti di lavoro nel settore pubblico, il quale ha istituito servizi di assistenza ai disoccupati: per esempio, i servizi pubblici di collocamento svedesi hanno annunciato la creazione di 2 000 nuovi posti di lavoro nel terzo trimestre.

49%

è l'aumento del numero dei documenti politici della Commissione europea che citano la ricerca di Eurofound

Foundation Forum 2009

Chi ha detto che cosa

Brian Cowen, primo ministro (Taoiseach): 'La cosa più importante che noi [in Irlanda] possiamo fare per salvaguardare i posti di lavoro esistenti e crearne di nuovi è muoverci in modo rapido, deciso ed efficace per correggere e stabilizzare le nostre finanze pubbliche. Riavremo così la fiducia a livello nazionale e internazionale, e riusciremo ad attrarre investimenti e ad aumentare la spesa dei consumatori, che è un prerequisito per l'occupazione'.

John Monks, confederazione europea dei sindacati: 'Lo Stato sociale svolge il ruolo di stabilizzatore. Dobbiamo trovare un punto di equilibrio tra economie di mercato e settori pubblici. La Germania e il Regno Unito hanno registrato riduzioni del PIL simili, eppure grazie all'illuminata politica tedesca che prevedeva sussidi alla riduzione dell'orario di lavoro, la disoccupazione in Germania non è cresciuta molto'.

Amy Domini, fondatrice e amministratore delegato di Domini Social Investments, e principale sostenitrice di attività di investimento socialmente responsabili: 'È essenziale mettere in discussione alcune delle premesse in base alle quali abbiamo consentito al sistema finanziario di operare. La gestione delle attività finanziarie deve soddisfare gli obiettivi di tali attività, ossia migliorare l'esistenza di un numero maggiore di persone'.

Jørgen Rønne, direttore della commissione per gli affari sociali di BUSINESSEUROPE, si è detto contrario ad affrontare la crisi come un problema sistemico, e ha esortato a non appesantire l'attività delle aziende con una regolamentazione eccessiva: 'Le soluzioni vanno trovate a livello aziendale e settoriale'.

Maria João Rodrigues, consulente speciale per l'agenda di Lisbona: 'Nell'affrontare questa recessione molti temono di essere accusati di protezionismo. Ma se oggi perdiamo posti di lavoro, sarà più difficile crearne di nuovi in futuro. Le nostre discussioni sulla crisi dovrebbero individuare gli strumenti per incoraggiare la crescita di lungo periodo. Non dobbiamo perdere di vista il lungo periodo'.

Robert Vermeur, direttore generale della DG Occupazione, affari sociali e pari opportunità della Commissione europea: 'Molti non si aspettavano che l'Unione europea rispondesse alla crisi in modo così coeso. Dobbiamo continuare a sfruttare il potenziale derivante da una reazione comune. Se l'Unione europea non fosse stata così coesa, sarebbe stato difficile realizzare i progressi di cui siamo gli autori'.

Krasimir Popov, viceministro del lavoro e delle politiche sociali, intervenendo sulla risposta bulgara alla crisi ha dichiarato: 'Il nostro piano a breve termine per la ripresa comprende previdenza sociale e assicurazione sanitaria, e tiene conto delle conseguenze sociali della ristrutturazione. Sono disponibili buoni, finanziati dal Fondo sociale europeo, per la formazione di coloro che perdono il posto di lavoro. Vengono erogate risorse consistenti per stimolare la creazione di posti di lavoro'.

Anna Ekström, presidente della confederazione svedese delle associazioni professionali: 'Il dialogo sociale verte sull'equilibrio di potere tra interessi conflittuali. Se c'è un vero dialogo sociale, entrambe le parti devono offrire qualcosa. La previdenza sociale deve essere considerata un investimento, uno stimolo al cambiamento, uno stimolo alla crescita, un trampolino di lancio più che una rete di sicurezza'.

Se gli sconvolgimenti provocati dalla recessione hanno innescato azioni industriali, il crollo della domanda, in molti casi, ha modificato l'organizzazione del lavoro o aumentato la flessibilità interna. Una caratteristica dell'attuale recessione è stata la disponibilità delle autorità pubbliche e delle parti sociali a collaborare alle misure di mantenimento dell'occupazione, in risposta a ciò che viene considerato un declino temporaneo della domanda, grazie alle nuove politiche e alle misure attuate a livello di Unione europea.

A LIVELLO DI UNIONE EUROPEA

La ricerca di Eurofound sulla recessione non si è limitata a fornire una descrizione quantitativa delle cifre relative alla perdita e alla creazione di posti di lavoro, ma ha offerto una valutazione qualitativa delle risposte alla recessione provenienti, in tutta Europa, da Stati membri, aziende, parti sociali e sindacati. Condotta mediante studi dei casi concreti e analisi comparative degli approcci adottati a livello nazionale, questa valutazione è favorita dalla struttura tripartita di Eurofound, che offre un accesso e una visione, unici nel loro genere, alle opinioni e agli approcci dei soggetti operanti a livello di Unione europea, dei governi nazionali, dei sindacati e delle organizzazioni dei datori di lavoro.

In risposta a questa crisi economica senza precedenti, in tutta Europa e a tutti i livelli sono state adottate misure anticrisi. La principale risposta adottata a livello di Unione europea è stata il Piano europeo di ripresa economica (EERP), adottato dal Consiglio europeo nel novembre 2008. Come risulta in *Ristrutturazione in tempi di recessione: Relazione dell'ERM 2009*, l'EERP cerca di coordinare le politiche degli Stati membri, e di fornire finanziamenti supplementari attraverso la Banca europea per gli investimenti (BEI) e fondi come il Fondo sociale europeo (FSE). L'obiettivo principale dell'EERP è di stimolare la spesa contribuendo a conservare i posti di lavoro fino all'avvio della ripresa.

Il piano ha annunciato anche la temporanea estensione delle regole di funzionamento del Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG), affinché questo possa operare come uno strumento di risposta specifico per le ristrutturazioni a livello aziendale che siano il risultato della crisi. Ai sensi di questa deroga, gli Stati membri che ne facciano domanda devono dimostrare un evidente collegamento tra i licenziamenti e la crisi economica. L'ampliamento del campo d'azione resterà in vigore fino alla fine del 2011, così come l'aumento dei finanziamenti dell'Unione europea, che hanno registrato un incremento dal 50% al 65%. Inoltre, la soglia per il numero di licenziamenti che consentono di godere del sostegno è stata ridotta da 1 000 a 500, sia come singolo caso sia come serie di casi minori. Finora, gran parte dei fondi sono stati spesi per servizi di collocamento e consulenza, nonché per la riqualificazione. Il FEG tuttavia prevede altre misure come i sussidi di mobilità, le misure di sostegno al salario e le azioni dirette ai gruppi particolarmente svantaggiati.

Qual è stata finora l'efficienza del FEG?

I principali soggetti che hanno assistito i lavoratori licenziati in due casi di ristrutturazione di alto profilo verificatisi nel 2009 ritengono che l'assistenza supplementare in termini di risorse umane e finanziarie, resa possibile grazie al Fondo europeo di adeguamento alla globalizzazione (FEG), si sia dimostrata una 'preziosa integrazione di altre fonti di finanziamento'. La ricerca di Eurofound ha descritto il ruolo che il finanziamento del FEG ha svolto per reintegrare i lavoratori licenziati in seguito alla ristrutturazione di due aziende che operano nel settore della telefonia mobile – BenQ in Germania e Perlos in Finlandia. Secondo i risultati della ricerca, un elemento cruciale per il successo del fondo nel consolidamento degli sforzi a livello nazionale e regionale è stato il tempo supplementare dedicato alla formazione e all'assistenza più personalizzata e approfondita, soprattutto per i gruppi di lavoratori più vulnerabili. Complessivamente sembra che il FEG - almeno in questi casi - abbia avuto un'influenza significativa sull'occupabilità e sul benessere dei lavoratori che erano stati licenziati.

In Germania e in Finlandia operano due diversi modelli di assistenza ai lavoratori licenziati: la società per il trasferimento e il centro per la sicurezza dei cambiamenti. Entrambe queste istituzioni sono molto articolate. Nel caso della Germania però il normale modello di una società per il trasferimento non comprende l'assistenza altamente personalizzata e la formazione di questi lavoratori, né il supporto del gruppo dei pari, che facevano parte del pacchetto del FEG. E sia nel caso della Germania, sia in quello della Finlandia, l'assistenza fornita dal FEG ha consentito di realizzare partenariati di formazione per valutare con maggiore precisione le esigenze del mercato del lavoro ed elaborare misure formative personalizzate, che abbiano maggiori probabilità di produrre risultati positivi in termini occupazionali. In Finlandia, a causa delle restrizioni governative al bilancio, l'assunzione di personale straordinario di supporto per l'assistenza ai lavoratori è problematica. Grazie ai finanziamenti del FEG è stato possibile assumere altro personale di supporto, e i locali uffici del lavoro hanno goduto del sostegno di altri consulenti, di uno psicologo del lavoro e di un capogruppo.

Un altro limite dei tradizionali modelli tedesco e finlandese sta nel fatto che essi spesso mancano di tempo e di risorse finanziarie; questo crea difficoltà a quei lavoratori che più hanno bisogno di assistenza, che richiedono consulenza, formazione e interventi più approfonditi per poter accedere nuovamente al mercato del lavoro. Nel caso di BenQ e Perlos, gli intervistati per lo studio *Added value of the European Globalisation adjustment Fund: A comparison of experiences in Germany and Finland* hanno dichiarato che, a loro avviso, il principale vantaggio offerto dall'intervento del FEG erano le risorse e il personale supplementare che sono stati mobilitati per assistere i lavoratori, più che la creazione di nuovi tipi di piani di supporto. E in entrambi i casi, sono stati i gruppi più vulnerabili dei lavoratori colpiti - anziani, persone con bassi livelli di qualifiche e donne (soprattutto madri sole) a beneficiare maggiormente del sostegno supplementare fornito dai finanziamenti del FEG. Nel corso dello studio, i lavoratori di entrambe le aziende hanno dichiarato di apprezzare in modo particolare il sostegno più intenso e personalizzato offerto dai nuovi consulenti.

LA RISPOSTA ALLA RECESSIONE

Le risposte degli Stati membri

Mentre gli effetti della recessione si dispiegavano in tutta Europa, i governi nazionali e regionali degli Stati membri rispondevano con il varo di imponenti pacchetti anticrisi. Un elemento fondamentale di molti di questi pacchetti è costituito dal sostegno e dall'assistenza alle aziende e ai lavoratori che devono far fronte al calo della domanda, e quindi a un mercato del lavoro in affanno.

Gli Stati membri si sono battuti su diversi fronti con un'ampia serie di misure, cercando di salvaguardare i posti di lavoro, affrontando le conseguenze della disoccupazione e tentando di mitigarne l'eventuale impatto e, in una prospettiva di più lungo periodo, mirando a mantenere l'occupabilità e a preservare le condizioni necessarie alla crescita dell'occupazione.

La riduzione dell'orario di lavoro

Uno degli strumenti più importanti introdotti o ampliati dai governi è la riduzione dell'orario di lavoro con l'erogazione di un sostegno finanziario. In risposta al calo della domanda e quindi della produzione, i datori di lavoro hanno ridotto l'orario di lavoro, e quindi la retribuzione, dei propri dipendenti (spesso nel rispetto di contratti collettivi), lasciando all'assistenza temporanea dello Stato il compito di integrare i salari dei lavoratori. Questi strumenti proteggono i dipendenti da sensibili riduzioni del reddito e consentono alle aziende di mantenere i lavoratori qualificati riducendo i

costi. A causa delle profonde differenze che esistono tra le legislazioni nazionali del lavoro e i regimi di contrattazione collettiva vigenti nei vari paesi d'Europa, tuttavia, i governi nazionali e le aziende hanno collaborato in misura assai diversa alla riduzione dell'orario di lavoro durante la crisi.

Un settore in frenata: la crisi dell'industria automobilistica

Il settore automobilistico è un datore di lavoro cruciale: conta infatti più di 2,2 milioni di persone occupate direttamente in Europa, e quasi 10 milioni che lavorano nell'indotto, rappresentando così quasi un terzo di tutti i posti di lavoro del settore manifatturiero europeo. La recessione in corso, tuttavia, ha colpito duramente il settore automobilistico: nei primi quattro mesi del 2009 le vendite hanno registrato un calo pari al 15% circa nell'UE-15 e al 21% nei nuovi Stati membri (NSM), sconvolgendo l'intero settore e mettendo a rischio un gran numero di posti di lavoro. Per esempio a metà febbraio General Motors ha annunciato il taglio di 47 000 posti di lavoro e nel mese di marzo Volkswagen ha annunciato che avrebbe eliminato tutti i 16 500 posti di lavoro temporaneo delle sue filiali ubicate in diversi paesi del mondo.

Nel 2009, la ricerca di Eurofound ha esaminato l'andamento del settore, il modo in cui l'industria automobilistica ha risposto alla crisi economica e le risposte politiche a livello nazionale ed europeo. Molti governi nazionali sono intervenuti per erogare prestiti d'urgenza e incrementare la domanda, per esempio mediante i piani di rottamazione, che offrono all'acquirente di un'automobile nuova un incentivo finanziario. Questi piani hanno effettivamente stimolato la domanda al consumo in Germania, ma altrove piani simili non hanno avuto lo stesso effetto. I piani che prevedevano la riduzione dell'orario di lavoro hanno salvato un certo numero di posti di lavoro, almeno nel breve periodo; in questo caso lo Stato integrava il salario e garantiva il versamento dei contributi previdenziali.

Iniziative a livello aziendale

In alcuni paesi, le aziende hanno sviluppato iniziative proprie per mantenere inalterati i livelli occupazionali nonostante il calo della domanda. Tra queste ricordiamo la sospensione temporanea della produzione associata a congedi non retribuiti per i dipendenti, la sospensione temporanea dal lavoro, il congelamento e il taglio dei salari. In alcuni casi – Bentley Motors e Toyota nel Regno Unito, Volvo in Svezia e Opel in Polonia – alla forza lavoro si offrono opportunità formative durante la sospensione della produzione o la riduzione dell'orario di lavoro, per migliorare il livello delle proprie competenze o per avere una migliore preparazione in caso di licenziamento. Resta da vedere se tali misure potranno sostenere il settore automobilistico fino alla ripresa economica. Nel luglio 2009, a giudicare dalla situazione, sembrava probabile che si sarebbero verificate altre fusioni e chiusure.

Per ulteriori dettagli, cfr. *Recent restructuring trends and policies in the automotive sector*.

In Germania, il vigente sistema federale del *Kurzarbeit* offre un sostegno statale alle imprese che fanno ricorso alla riduzione dell'orario di lavoro. Se per un'azienda le esigenze di flessibilità nell'orario di lavoro superano o esauriscono quanto concordato dal contratto collettivo, essa potrà fare ricorso ai fondi federali. Tra l'ottobre e il dicembre 2008, il numero dei lavoratori potenzialmente ammissibili ai pagamenti del fondo è aumentato di più di cinque volte; nel marzo 2009, circa 1,1 milioni di lavoratori tedeschi lavoravano a orario ridotto ricevendo un sussidio. Secondo alcune stime, senza questo provvedimento politico, più di 350 000 lavoratori tedeschi sarebbero stati licenziati. Certamente, grazie alle misure di stimolo, il calo del PIL registrato in Germania non ha ridotto il tasso di occupazione come sarebbe stato prevedibile. In Germania il PIL si è ridotto del 6,7% fra il primo trimestre del 2008 e il primo trimestre del 2009, mentre in Spagna il PIL si è ridotto di meno della metà di tale valore - soltanto del 3%. Tuttavia in Germania l'occupazione è

leggermente aumentata, registrando un incremento pari allo 0,4%, mentre nello stesso periodo in Spagna si è ridotta del 6,3%.

In Francia un simile intervento – la disoccupazione parziale (*chômage partiel*) – ha contribuito a salvaguardare i posti di lavoro, soprattutto nel settore automobilistico, in cui il numero delle aziende che hanno chiesto di essere ammesse ai finanziamenti previsti dal piano è sensibilmente aumentato. Secondo il piano francese, nel caso di difficoltà economiche straordinarie si utilizzano i fondi statali per coprire il 60% del salario orario minimo se il personale è soggetto alla sospensione temporanea dal lavoro. Piani simili sono stati utilizzati nei Paesi Bassi e in Austria. Nel Regno Unito, dove la contrattazione è molto decentrata, le misure volte a ridurre l'orario di lavoro a causa della recessione sono state soprattutto il risultato di una contrattazione a livello aziendale tra dirigenza e sindacati. Non esiste alcun programma a livello statale per mantenere l'occupazione ricorrendo alla riduzione dell'orario di lavoro.

A quanto ci risulta, i paesi che sono riusciti ad attuare misure come l'orario di lavoro flessibile, la riduzione dell'orario di lavoro e la sospensione temporanea dal lavoro sono riusciti a limitare il numero dei licenziamenti. Per esempio, in Austria, Francia, Germania e Paesi Bassi, paesi che hanno utilizzato varie combinazioni di queste misure, l'aumento della disoccupazione è stato assai meno consistente rispetto ad altri Stati membri. Tuttavia questi effetti positivi potrebbero esaurirsi nel tempo, se il mercato del lavoro stentasse a riprendersi. Sussiste il concreto rischio che i livelli di disoccupazione registrino una rapida impennata perfino in paesi come la Francia e la Germania, i cui settori manifatturieri finora sono riusciti a evitare la ristrutturazione su larga scala derivante dalla recessione.

La riduzione del costo del lavoro

Ovviamente la riduzione del costo del lavoro può giovare alla situazione finanziaria delle aziende in un periodo di crisi. In molti Stati membri, i governi hanno ridotto i costi non salariali del lavoro – in particolare le imposte e i contributi che i datori di lavoro devono versare – o ne hanno rinviato il pagamento. In Germania, per esempio, i contributi dei datori di lavoro per l'assicurazione di disoccupazione sono stati ridotti al 2,8% per il 2009 e il 2010. In alcuni paesi, determinati gruppi di lavoratori o aziende di specifici settori sono soggetti a contributi previdenziali ridotti. Nella Repubblica ceca, in Ungheria e in Portogallo, per esempio, il governo incoraggia le aziende ad assumere i lavoratori più anziani riducendo i contributi previdenziali o sanitari dovuti o esentandole dal pagamento. In Spagna, il governo ha concesso ai datori di lavoro dei trasporti aerei e stradali il rinvio del pagamento dei contributi.

Misure a livello aziendale

Nel corso del 2008 e 2009, le aziende di molti settori hanno adottato autonomamente diverse misure e iniziative, senza il sostegno dello Stato, per adattare l'orario di lavoro e ridurre quindi il costo del lavoro. A tal fine è stata utilizzata un'ampia gamma di misure: sospensione della produzione, obbligo di usufruire delle ferie annuali, settimane o giornate lavorative più brevi, diffusione della banca ore, ferie a rotazione e periodi di congedo sabbatico. Inoltre, in molti casi la retribuzione è stata ridotta del 10% o 20%. In pratica, le aziende hanno adottato una combinazione di misure, solitamente dopo aver consultato i sindacati e i comitati aziendali.

Poiché il punto di minimo della recessione è stato raggiunto tra la fine del 2008 e l'inizio del 2009, alcune aziende hanno approfittato delle festività di fine anno; nel dicembre 2008 e nel gennaio 2009 la sospensione della produzione e le chiusure aziendali si sono protratte spesso per quattro settimane. Il fenomeno è continuato nella prima metà del 2009, quando alcune imprese hanno optato per l'arresto della produzione o turni ridotti. In generale, la prima reazione delle aziende al rallentamento dell'attività dovuto al calo della domanda è stata quella di ridurre il numero dei giorni di ferie residue, proponendo che i lavoratori godessero delle ferie maturate.

Tagli salariali per salvare i posti di lavoro

Per evitare i licenziamenti, molti datori di lavoro hanno concordato con i rappresentanti dei lavoratori congelamenti o tagli salariali. In molti casi, i tagli salariali non sono stati applicati in modo uniforme a tutti i dipendenti, bensì inseriti gradualmente a seconda delle varie fasce di reddito: per esempio, congelamento salariale per i dipendenti a basso reddito, lieve taglio del salario per i dipendenti a reddito medio e tagli salariali più consistenti e mancato pagamento dei bonus ai dirigenti. Solitamente queste misure, volte a salvare i posti di lavoro, sono state introdotte in associazione con altre, piuttosto che come iniziative autonome. Per esempio, nel gennaio 2009 l'azienda di elettronica Sony ha annullato le procedure di licenziamento e si è impegnata a mantenere in attività lo stabilimento di Barcellona fino al 2010 in cambio di un congelamento salariale e di un orario di lavoro più lungo. Lo stesso anno, i piloti della compagnia Czech Airlines hanno accettato un taglio salariale pari al 6,5% per salvare 200 posti di lavoro, mentre la compagnia aerea irlandese Aer Lingus raggiungeva un nuovo accordo sul taglio dei costi con il principale sindacato irlandese SIPTU. In base a questo accordo, 850 lavoratori hanno usufruito di un'opzione che prevedeva le dimissioni e il reintegro dei lavoratori, i quali ricevevano una consistente indennità di licenziamento, ma venivano reintegrati con nuovi ruoli, un salario più basso e condizioni meno vantaggiose.

In alternativa, altre aziende hanno introdotto o ampliato l'uso della banca ore, soprattutto in Germania. Ai lavoratori per esempio si può chiedere di non lavorare usufruendo degli straordinari accumulati: essi quindi potranno usufruire di un periodo di congedo senza utilizzare le ferie annuali, e l'azienda eviterà così di retribuire gli straordinari. Oppure ai lavoratori si potrebbe chiedere di usufruire di un congedo e quindi fare straordinari successivamente, quando la domanda di prodotti dell'azienda - secondo le previsioni - dovrebbe riprendere a salire.

Per evitare i licenziamenti durante l'attuale rallentamento della domanda (qualora non sia più possibile usufruire di ferie o straordinari maturati) molte imprese europee hanno ridotto l'orario di lavoro dei propri dipendenti o sono ricorse alla sospensione temporanea dal lavoro. In questo modo si garantisce ai dipendenti, almeno temporaneamente, il mantenimento del posto di lavoro, benché la riduzione dell'orario di lavoro riduca la retribuzione netta. I datori di lavoro così aumentano la propria flessibilità interna riducendo il costo del lavoro, senza rinunciare alla disponibilità di manodopera, professionalità e competenze in prospettiva della ripresa.

Nel marzo 2009 i lavoratori di Scania, azienda svedese produttrice di veicoli commerciali, hanno accettato la sospensione temporanea dal lavoro in cambio di garanzie occupazionali per i sei mesi successivi all'accordo; questo prevedeva inoltre tagli dell'orario di lavoro pari al 20% e una riduzione salariale del 10%, una minore retribuzione delle ferie e il congelamento degli aumenti salariali nel corso dell'anno.

I primi casi di riduzione dell'orario di lavoro o sospensione temporanea dal lavoro risalgono al gennaio 2009, con una seconda ondata nell'aprile-maggio 2009. In generale, le aziende l'hanno considerata una misura temporanea, da attuare per poche settimane o pochi mesi. Successivamente alcune imprese hanno esteso la durata di questa misura. Altre invece si sono rese conto che la programmata riduzione dell'orario di lavoro non sarebbe stata necessaria, come la Skoda nella Repubblica ceca che ha beneficiato dell'aumento della domanda dovuto al piano tedesco di rottamazione delle automobili.

1,6 milioni

di persone hanno visitato
il sito di Eurofound lo
scorso anno

Uno studio condotto in Germania a livello nazionale alla fine del 2009 ha riscontrato che soltanto una ridotta minoranza di aziende aveva effettuato licenziamenti, benché la crisi economica avesse colpito la maggioranza delle aziende. La banca ore è stata lo strumento più frequentemente utilizzato per ridurre l'orario di lavoro effettivo e attenuare gli effetti del rallentamento della domanda sulle aziende; complessivamente, il 30% delle imprese tedesche hanno fatto uso della banca ore, riducendo le ore accantonate nei conti individuali oppure acquisendo crediti di ore di lavoro, che dovranno essere lavorate in futuro, con la ripresa dell'attività economica. La seconda misura più diffusa è stata la riduzione dell'orario di lavoro, utilizzata dal 20% delle aziende.

Altre imprese - soprattutto nel settore dei servizi, come gli istituti bancari o le società di consulenza aziendale - hanno introdotto riduzioni dell'orario di lavoro protratte nel tempo sotto forma di interruzioni della carriera o congedi sabatici. Per esempio il gruppo finanziario BBVA ha introdotto nel maggio 2009 una serie di misure volte a ridurre i costi (miranti altresì a favorire la conciliazione tra la vita professionale e familiare dei lavoratori, e a offrire loro maggiore flessibilità). Tra le varie misure, era prevista l'opzione di un congedo di tre-cinque anni per realizzare progetti personali o professionali, con una retribuzione annuale pari al 30% oltre all'assistenza sanitaria, e la garanzia di mantenere il proprio posto di lavoro alla fine di questo periodo.

COME AFFRONTARE LA CRISI OCCUPAZIONALE

La disoccupazione di massa ha indotto gli Stati membri a rivolgere particolare attenzione alla reintegrazione dei disoccupati nel mercato del lavoro. Uno strumento che favorisce tale reintegrazione è l'offerta di servizi di collocamento, consulenza e orientamento professionale.

Molti Stati membri hanno cercato di adeguare i propri servizi pubblici per l'occupazione all'accresciuta domanda derivante dalle perdite di posti di lavoro subite durante la recessione. Per esempio è stato assunto personale supplementare per far fronte all'aumento della domanda, è stata svolta attività di formazione per il personale attivo, si è esteso il periodo di tempo previsto per la consulenza o per il collegamento ad altri fornitori di servizi del mercato del lavoro.

Mitigare gli effetti della ristrutturazione

Che sia dovuta a una crisi finanziaria o sia il risultato di una fusione aziendale, la ristrutturazione è traumatica per i singoli lavoratori e può avere profondi effetti economici a livello locale. In tutta Europa però molte imprese hanno fatto sforzi consistenti, spesso in collaborazione con i rappresentanti dei lavoratori e le autorità pubbliche, per minimizzare gli effetti della perdita di posti di lavoro; per esempio hanno promosso attività di riqualificazione professionale o aiutato i lavoratori a trovare un nuovo posto di lavoro, e si sono consultate con loro sul modo migliore di realizzare obiettivi di lungo periodo. Nel 2009, Eurofound ha esaminato nei dettagli alcuni casi di ristrutturazione aziendale per definire le buone prassi della ristrutturazione, indipendentemente dal fatto che questa fosse associata alla crisi in corso. È emerso che la consultazione è un fattore fondamentale per minimizzare gli effetti della perdita di posti di lavoro; negli esempi migliori, inoltre, le procedure operative dell'azienda comprendono la consultazione cooperativa, che si realizza in maniera continuativa, anche in assenza di ristrutturazione.

Un altro studio ha riscontrato che il partenariato sociale è stato un elemento essenziale per mitigare le conseguenze negative della ristrutturazione. Sia in Svezia che in Belgio sono stati istituiti organismi delle parti sociali per migliorare le prospettive dei lavoratori licenziati a trovare rapidamente un nuovo posto di lavoro qualitativamente valido. Negli ultimi dieci anni, in Svezia, il Consiglio di aiuto e di sostegno alle persone vittime di un licenziamento (TRR) ha offerto assistenza a quasi 160 000 impiegati di 20 000 società affiliate per trovare un posto di lavoro o intraprendere una nuova carriera. Inoltre, il piano mira a garantire che il partecipante riceva fino al 70% del salario precedente. La partecipazione congiunta di sindacati e organizzazioni dei datori di lavoro viene considerata un elemento fondamentale per il successo ottenuto fino a oggi nel trovare una nuova collocazione professionale per gli interessati, con tassi di successo che oscillano tra il 60% e il 70%. Il processo è piuttosto lungo: il rapporto tra l'interessato e il centro di formazione può durare fino a cinque anni. In Belgio, le 'unità di riconversione' hanno goduto di tassi di successo simili a quelli del TRR svedese. Istituita in risposta a uno specifico caso di ristrutturazione, l'associazione tripartita dell'unità - che comprende i rappresentanti sindacali, il datore di lavoro e i servizi pubblici di collocamento - è responsabile della gestione del bilancio.

Le strutture delle parti sociali in Spagna e in Italia svolgono un ruolo diverso, cercando di prevedere i cambiamenti prima che diano luogo alla ristrutturazione aziendale e ai licenziamenti; tuttavia, a quanto ci risulta, non ci sono piani per ridurre al minimo la perdita di posti di lavoro e al contempo affrontarla in modo costruttivo.

Cfr.: ERM case studies: Good practice in company restructuring e EMCC case studies - Joint social partner structures and restructuring: Comparing national approaches

Molti Stati membri hanno introdotto alcuni incentivi (o ampliato il campo d'azione dei programmi esistenti) per favorire la creazione di nuovi posti di lavoro, consentendo ai datori di lavoro di godere di una riduzione dei costi del lavoro non salariali (come descritto in precedenza) oppure offrendo loro sussidi salariali per i nuovi assunti. Ciò significa che i disoccupati possono essere reintrodotti nel mercato del lavoro, mentre le aziende dispongono delle risorse di personale di cui avranno bisogno per la futura ripresa economica.

Nel più lungo periodo: attenuazione degli effetti della disoccupazione

L'esperienza acquisita con le precedenti recessioni dimostra che c'è un lasso di tempo tra il calo della produzione e il calo dell'occupazione; di conseguenza, è prevedibile che i livelli occupazionali peggiorino ulteriormente, probabilmente nei prossimi quattro o cinque anni. Chiaramente, il sostegno pubblico al mantenimento e alla creazione dei posti di lavoro sarà necessario anche durante il periodo di stabilizzazione economica. Molti Stati membri hanno adeguato i propri piani di sostegno finanziario ai disoccupati alle attuali circostanze: per esempio, rendendo meno rigorosi i criteri di ammissibilità all'indennità di disoccupazione. Il sostegno è stato erogato anche sotto forma di assegni familiari, indennità di alloggio e sussidi agli studenti per assistere coloro che sono stati esclusi dal mercato del lavoro a causa della recessione. Per gli Stati membri però sarà difficile trovare il giusto equilibrio tra il sostegno alle persone e alle aziende da un lato, e dall'altro l'aggiunta di nuovi oneri al bilancio statale.

152 443

pubblicazioni sono state distribuite, e molte di più hanno avuto diffusione elettronica

Riqualificazione e aggiornamento professionale in vista della futura ripresa: sostegno alla formazione negli Stati membri

Durante la recessione alcuni governi hanno sostenuto misure di formazione per i dipendenti a livello aziendale, motivando le aziende a svolgere attività supplementari di formazione. I governi hanno offerto il proprio appoggio sotto forma di consulenza alle aziende sia in materia di formazione realizzata all'interno delle imprese, che per l'attribuzione delle attività formative al soggetto più idoneo. Per esempio, nel Regno Unito il programma 'Train to Gain' è un servizio governativo che offre consulenza sulle attività di riqualificazione dei dipendenti, ed è aperto a imprese di qualsiasi dimensione e settore. Dal gennaio 2009, l'iniziativa è stata ampliata per includere la formazione di breve periodo in quei settori che generano rapidi profitti per le imprese, come la gestione del flusso di cassa e le tecniche per il miglioramento delle attività economiche. In molti casi il sostegno pubblico alla formazione è stato associato alla riduzione dell'orario di lavoro. In Austria, nella Repubblica ceca, in Germania e in Polonia i datori di lavoro ricevono una sovvenzione per la formazione - che copre tra il 25% e l'80% dei costi - se offrono ai propri dipendenti corsi di formazione fuori dell'orario di lavoro mentre sono in regime di riduzione dell'orario. Altre misure di sostegno comprendono la consulenza, che altrimenti sarebbe disponibile soltanto ai disoccupati, oppure l'erogazione di un sostegno finanziario per i costi di formazione o del personale.

È necessario realizzare misure per il mantenimento o l'incremento degli investimenti nella formazione: uno studio condotto nel Regno Unito, per esempio, mostra che il 44% delle aziende hanno ridotto gli investimenti nella formazione a causa della crisi. Per evitare che alle attività di formazione manchino le necessarie risorse finanziarie, il governo del Regno Unito ha accantonato dei fondi per garantire che le persone di età inferiore ai 25 anni possano seguire corsi di formazione oppure ottenere un lavoro sovvenzionato se sono disoccupate da un anno.

Per ulteriori dettagli, cfr. *Restructuring in recession – ERM report 2009, Sink or swim – recession and recovery in Europe* e *Social dialogue and the recession*.

IL DIALOGO SOCIALE AFFRONTA LA RECESSIONE

Cooperare per uscire dalla crisi

La recessione ha prodotto effetti diversi sul dialogo sociale; in molti casi - almeno per il momento - ha riunito le parti sociali nel comune obiettivo di fornire risposte pragmatiche e immediate. Ma in altri Stati membri, soprattutto quelli impegnati nel tentativo di realizzare misure di austerità per far fronte ai deficit di bilancio nazionali, le tensioni tra governo nazionale e soprattutto i sindacati del settore pubblico sono state fonte di conflitti.

Come si è detto in precedenza, in molti casi i vari piani volti a ridurre l'orario di lavoro si basavano su accordi tra datori di lavoro e sindacati. La ricerca condotta nel 2009 da Eurofound sulle relazioni industriali riporta numerosi esempi di concessioni negoziate tra le parti sociali.

Per esempio, il 26 maggio 2009 il gruppo Schaeffler, IG Metall e il comitato aziendale del gruppo hanno firmato un accordo basato sul taglio del costo del lavoro in cambio di garanzie occupazionali temporanee, rinviando i licenziamenti dell'azienda al 30 giugno 2010, a condizione di ottenere la riduzione del costo del lavoro mediante una serie di misure concordate congiuntamente, tra cui la riduzione dell'orario di lavoro con adeguamento di salari e stipendi, e un maggior ricorso all'orario ridotto. Secondo i dirigenti dell'azienda, 220 000 posti di lavoro erano a rischio e sono stati salvati - almeno nel breve periodo.

Nel settore manifatturiero svedese, per far fronte ai gravi problemi posti dalla recessione, il sindacato dell'industria metallurgica (IF Metall) e le organizzazioni dei datori di lavoro hanno raggiunto un accordo nel marzo 2009 sulla riduzione dell'orario di lavoro, in base al quale i salari vengono ridotti proporzionalmente; i lavoratori tuttavia ricevono almeno l'80% della retribuzione normale. Grazie agli accordi locali, i lavoratori sono impegnati in attività di formazione non retribuita per accrescere la propria occupabilità e le proprie competenze professionali. Già all'inizio dell'autunno 2009 erano stati firmati circa 500 accordi locali, che interessavano circa 70 000 lavoratori, con la prospettiva di sottoscriverne altri.

COOPERAZIONE TRIPARTITA

In molti paesi, le parti sociali e i governi nazionali hanno realizzato una cooperazione tripartita per elaborare misure volte a mitigare gli effetti della recessione. Nel marzo 2009 è stato raggiunto un accordo tripartito in Estonia, che proponeva misure nel settore dell'apprendimento permanente, della previdenza sociale e dei metodi di lavoro flessibile - per esempio associando il lavoro part-time all'apprendimento permanente, e trasferendo gran parte dei servizi in materia di previdenza sociale e ricerca di un lavoro ai canali elettronici, per migliorare il servizio.

135 276

documenti sono stati scaricati dal sito di Eurofound (con un aumento di quasi 28 000 rispetto al 2008)

Contrattazione concessiva – o il salario o il lavoro

Molte aziende devono far fronte all'impellente necessità di ridurre sensibilmente i costi, e quindi i rappresentanti dei lavoratori e i sindacati sono posti davanti a un'ardua scelta: accettare condizioni occupazionali meno favorevoli per collaborare alla riduzione dei costi, o rischiare il licenziamento di parte della forza lavoro, la delocalizzazione dell'impianto o addirittura la chiusura dell'azienda. Questa 'contrattazione concessiva' spesso costringe i rappresentanti dei lavoratori ad accettare tagli o congelamenti salariali. I rappresentanti dei lavoratori potrebbero anche acconsentire a nuovi sacrifici, come orari di lavoro più lungo – senza un corrispondente incremento salariale – in cambio di qualche tipo di garanzia occupazionale da parte della dirigenza. Per esempio, il sindacato DATE della filiale olandese di TNT, una società operante nel settore delle spedizioni a livello globale, ha accettato tagli salariali fino al 15% in cambio della sicurezza occupazionale, che esclude la possibilità di licenziamenti per i tre anni successivi. L'alternativa, secondo i sindacati, era quella di mettere a rischio 11 000 posti di lavoro in un mercato estremamente competitivo.

I sindacati, tuttavia, non sono soddisfatti delle soluzioni che prevedono maggiore flessibilità in cambio di maggiore sicurezza occupazionale. Nella fabbrica automobilistica SEAT di Martorell, in Spagna, il congelamento salariale è stato approvato soltanto nel marzo 2009, dopo lunghi negoziati tesi a comporre le controversie tra le parti interessate. Un pacchetto più ampio per il taglio dei costi è stato concordato in aprile dalla dirigenza dell'industria automobilistica tedesca Daimler e dal relativo comitato aziendale, per risparmiare, secondo le previsioni, circa 2 miliardi di euro. Alcuni membri del comitato aziendale tuttavia hanno criticato le garanzie occupazionali offerte dalla Daimler ritenendole troppo limitate.

Se la contrattazione concessiva può contribuire a garantire l'occupazione nei momenti più difficili, i rappresentanti dei lavoratori ritengono che essa avrà successo soltanto se attuata come strategia di breve periodo. Per loro stessa natura, le concessioni minano il principale obiettivo dei sindacati, ossia il miglioramento delle condizioni di lavoro. Perché la contrattazione concessiva operi a vantaggio dei dipendenti, le concessioni devono realizzarsi su base temporanea e basarsi su specifici requisiti.

In Polonia, nel giugno 2009 il governo ha accettato il pacchetto di misure anticrisi presentato dalle parti sociali e lo ha approvato sotto forma di due progetti di legge. In linea di massima il pacchetto è stato considerato un'occasione di ripresa del dialogo sociale. Conteneva 13 misure, tra cui l'aumento del salario minimo, sussidi all'occupazione come alternativa ai licenziamenti e maggiori prestazioni sociali per i lavoratori che hanno perso il posto di lavoro.

Nell'ambito del piano teso a rilanciare l'economia del paese e a mantenere il potere d'acquisto dei lavoratori, in Belgio le parti sociali hanno concordato di fornire ai dipendenti i cosiddetti 'ecoassegni', che possono essere utilizzati per acquistare beni di consumo compatibili con l'ambiente. Sulla base dell'accordo tripartito intersettoriale, che rientra nella stessa iniziativa, si è concordato di aumentare il valore dei buoni pasto, già ampiamente diffusi. In seguito all'aumento della disoccupazione in Spagna, il governo ha deciso di aumentare i sussidi e varare un pacchetto di misure per promuovere l'occupazione nel settore pubblico e privato, tra cui maggiori investimenti pubblici nelle infrastrutture e nell'edilizia.

L'ALTRA FACCIA DELLA MEDAGLIA - DIFFICOLTA' NELLE RELAZIONI INDUSTRIALI

Durante la crisi, la presenza di un'azione industriale coordinata è stata in generale un fenomeno di carattere straordinario, dovuto alla gravità della situazione economica, che potrebbe aver convinto le parti sociali del fatto che l'adattamento e la flessibilità sono essenziali per la sopravvivenza. Il fallimento di aziende famose e di grandi dimensioni come la General Motors (su scala internazionale) e la catena al dettaglio Woolworths (nel Regno Unito e in Germania) – con il conseguente aumento della disoccupazione – rende forse più probabile la scelta del negoziato da parte dei sindacati, piuttosto che di un'azione industriale, nel caso di proposte di ristrutturazione.

Benché durante la crisi la cooperazione tra sindacati, organizzazioni dei datori di lavoro e governi nazionali sia stata intensa e frequente, la contrazione economica in corso e i consistenti tagli realizzati per combatterla hanno provocato proteste, azioni industriali e in alcuni casi la rottura del dialogo sociale.

In alcuni paesi, i sindacati si sono opposti alle misure adottate dal governo per contrastare la crisi. Nel gennaio 2009, in Lituania, i sindacati hanno organizzato una manifestazione nazionale per protestare contro le politiche del governo. Anche in Francia, tutte le principali organizzazioni sindacali hanno indetto uno sciopero nazionale di protesta contro la risposta governativa alla crisi.

Lo sciopero generale proclamato in Italia nel mese di aprile – indetto dalla Confederazione generale italiana del lavoro (CGIL) per protestare contro la presunta incapacità del governo di affrontare la crisi economica – ha acceso le tensioni tra i sindacati, poiché la CGIL si è opposta all'accordo raggiunto dal governo con le altre parti sociali sulla riforma del sistema di contrattazione collettiva.

In Grecia, nel mese di aprile, lo sciopero generale ha messo in evidenza il deteriorarsi della situazione economica del paese; i sindacati hanno protestato contro la politica fiscale restrittiva del governo greco. In ottobre, i sindacati del settore pubblico hanno indetto uno sciopero generale di un giorno contro il nuovo contratto retributivo del settore pubblico.

Nel mese di maggio, sette sindacati del Lussemburgo hanno organizzato un'imponente manifestazione per chiedere sicurezza occupazionale e opporsi all'erosione del sistema di previdenza sociale lussemburghese.

In Lituania, nel mese di luglio, la confederazione nazionale dei sindacati ha indetto lo sciopero della fame per protestare contro i tagli salariali tra i dipendenti del settore pubblico, già penalizzati da bassi livelli salariali; le proteste sono continuate nel mese di ottobre.

Nell'estate del 2009, il dialogo sociale è stato ufficialmente interrotto in Spagna, nonostante la firma di una dichiarazione congiunta con la quale le parti sociali e il governo riconoscevano la gravità della crisi dell'economia spagnola. Tutte le parti si sono impegnate, nel contesto del dialogo sociale, ad agire per favorire la ripresa economica. Sia il governo che i sindacati tuttavia hanno respinto alcune misure fondamentali proposte dai rappresentanti dei datori di lavoro: la riduzione dei contributi previdenziali a carico dei datori di lavoro e il passaggio a contratti di lavoro più flessibili.

In Estonia, nel mese di ottobre due sindacati che rappresentano i lavoratori del settore sanitario hanno manifestato per protestare contro i piani del governo di tagliare la spesa sanitaria, affermando che i tagli salariali avrebbero provocato l'emigrazione degli operatori del settore.

Nel dicembre 2009 è sembrata giungere la fine per il sistema di partenariato sociale irlandese, istituito 22 anni prima; il governo ha infatti annunciato il fallimento dei colloqui con i sindacati del settore pubblico, tesi a concordare un metodo per ridurre di un miliardo di euro il contratto retributivo del settore pubblico.

Le imprese multinazionali e la contrattazione collettiva

Nel 2009, Eurofound ha esaminato il ruolo delle imprese multinazionali (MNC) nella contrattazione collettiva. Date le dimensioni delle MNC come datori di lavoro, le prassi da loro adottate sono cruciali per comprendere l'evoluzione dei variegati sistemi di contrattazione collettiva esistenti in Europa: esse sono le principali sostenitrici della necessità di cambiare i sistemi di contrattazione collettiva nazionale, e richiedono un più ampio margine d'azione per i negoziati condotti a livello aziendale nonché una maggiore accentuazione della competitività nell'agenda della contrattazione. Inoltre, l'organizzazione internazionale e le strutture gestionali delle multinazionali – come pure la loro capacità di spostare i posti di lavoro oltre confine – hanno effetti sulla struttura, il programma e gli esiti della contrattazione collettiva. Tradizionalmente le MNC sono state tra le prime, negli accordi (in linea di massima aziendali), a introdurre regimi salariali variabili e un'organizzazione più flessibile dell'orario di lavoro. Nei negoziati condotti localmente dai singoli datori di lavoro del settore manifatturiero, le MNC ricorrono frequentemente alla comparazione transfrontaliera dei costi e dei rendimenti (soprattutto con attività caratterizzate da costi più bassi nell'Europa orientale e in Asia) – in particolare nel settore manifatturiero. Laddove la delocalizzazione rappresenta un rischio, le misure di risparmio e di aumento della flessibilità possono essere scambiate con la garanzia di mantenere la produzione e l'occupazione; i negoziati rivolgono sempre maggiore attenzione alla ristrutturazione transnazionale, a causa delle crescenti preoccupazioni riguardanti la delocalizzazione.

La relazione descrive i risultati della ricerca e discute della necessità di sviluppare meccanismi negoziali transnazionali, se vogliamo che la contrattazione collettiva rimanga una forma rilevante di regolamentazione del mercato del lavoro. Per ulteriori informazioni, cfr. la relazione integrale *Multinational companies and collective bargaining*.

3

COME VI SONO ANDATE LE COSE?

Le condizioni di lavoro nel periodo 2008-2009

Nel periodo 2008-2009 per molti lavoratori è stato ridotto l'orario di lavoro, con corrispondenti tagli salariali in risposta al calo della domanda industriale. Il ritmo degli aumenti salariali – consistenti in alcuni paesi – è notevolmente rallentato e in alcuni casi si è addirittura invertito, dal momento che il crescente costo della vita e i congelamenti salariali – o addirittura i tagli dei salari – hanno eroso il potere d'acquisto dei lavoratori. La ricerca di Eurofound ha messo in evidenza anche gli attuali svantaggi per molti lavoratori che hanno una bassa qualifica professionale, lavorano in nero o non sono cittadini del paese in cui lavorano: retribuzioni inferiori, maggiore probabilità di lavoro precario e in generale peggiori condizioni di lavoro.

ORARIO DI LAVORO

Il mandato di Eurofound comprende l'analisi delle condizioni di lavoro in tutta Europa, un settore nel quale gli sviluppi registrati nel 2008 e 2009 rivelano anche gli effetti della recessione. Dal 2003, EIRO redige una relazione annuale per descrivere l'evoluzione dell'orario di lavoro in Europa fondata su accordi collettivi. Ogni pubblicazione annuale esamina l'anno precedente. *Working time developments – 2008*, pubblicato a metà del 2009, ha riscontrato che nel corso del 2008 l'andamento dell'orario di lavoro ha subito un'evoluzione. Nel decennio precedente, nell'UE-15 la settimana lavorativa aveva registrato un leggero calo, con una riduzione dell'orario settimanale concordato da 38,6 a 37,9 ore. L'andamento è stato uguale nei nuovi Stati membri, ma la riduzione è stata inferiore: da 39,6 ore alla settimana a 39,4 tra il 2003 e il 2008. In particolare, questa riduzione della settimana lavorativa non ha comportato alcuna riduzione salariale. Verso la fine del 2008, però, le riduzioni dell'orario di lavoro con conseguenti tagli salariali sono diventate sempre più rilevanti, a mano a mano che la crisi economica si aggravava: le riduzioni applicate all'orario di lavoro e solitamente al salario, sotto forma di orario di lavoro ridotto e sospensione temporanea dal lavoro, sono aumentate in quanto le aziende cercavano di far fronte al calo della domanda.

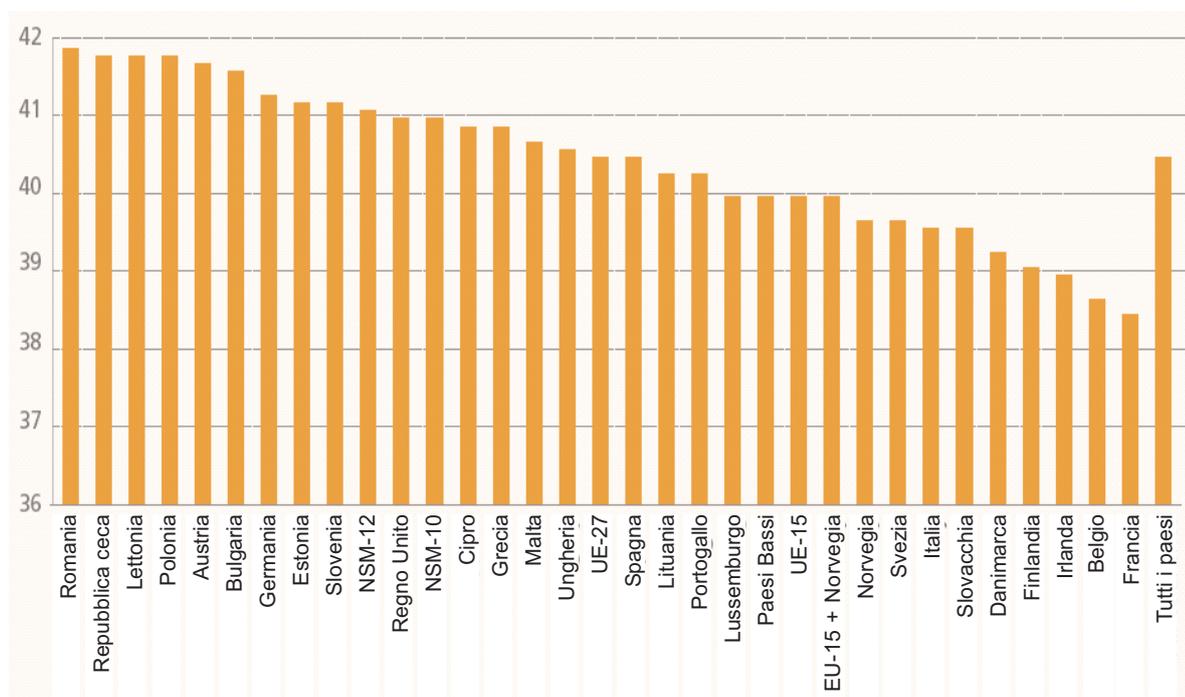
La relazione annuale sull'evoluzione dell'orario di lavoro ha riscontrato altresì che la durata della settimana lavorativa rispecchiava un evidente divario tra l'UE-15 e i 12 nuovi Stati membri: soltanto in tre paesi dell'UE-15 la settimana lavorativa era effettivamente più lunga della media dell'UE-27, mentre l'orario settimanale dei lavoratori di 10 dei 12 nuovi Stati membri era più lungo della media dell'UE-27. La settimana lavorativa più lunga si è registrata in Romania, dove i dipendenti a tempo pieno, in media, lavoravano 41,8 ore alla settimana; le loro controparti francesi invece lavoravano 38,4 ore.

L'ECS analizza l'orario di lavoro

Nel primo trimestre del 2009 sono state effettuate rilevazioni sul campo per il secondo European Company Survey. I primi risultati sono stati disponibili alla fine del 2009, ma non vengono discussi in questo Annuario, giacché la maggior parte dei dati è stata pubblicata soltanto nel 2010 - sia nella relazione generale che nelle analisi secondarie. I risultati dell'indagine condotta sulle imprese a livello europeo esamina l'orario di lavoro e le strategie di flessibilità, la retribuzione variabile e i sistemi di partecipazione finanziaria, il dialogo sociale e le pratiche in materia di risorse umane nelle imprese europee. Sono stati intervistati direttori delle risorse umane e, ove possibile, i rappresentanti dei dipendenti in più di 27 000 aziende di 30 paesi: i 27 Stati membri dell'Unione europea, la Croazia, la Turchia e l'ex Repubblica iugoslava di Macedonia.

Le principali differenze sono emerse in relazione alle ferie annuali retribuite: è risultato che i lavoratori svedesi godono delle condizioni migliori, con 33 giorni all'anno. D'altro canto, i lavoratori estoni avevano soltanto 20 giorni. Ancora una volta, è stato evidente il divario tra vecchi e nuovi Stati membri.

Figura 4: *Orario di lavoro settimanale medio effettivo nell'attività principale dei lavoratori dipendenti a tempo pieno, 2008*

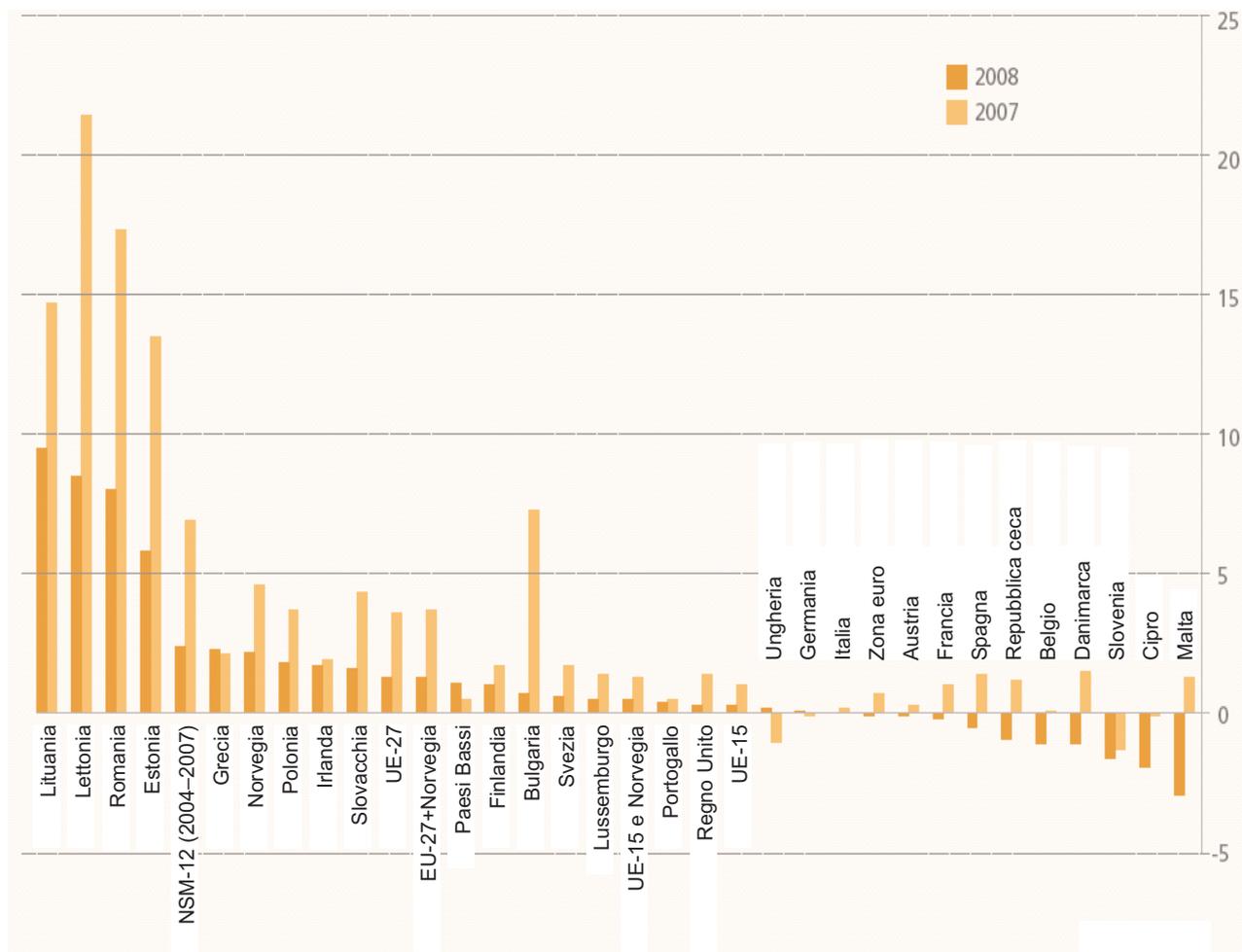


Nota: La figura indica i dati Eurostat armonizzati per l'orario di lavoro settimanale medio effettivo nell'attività principale dei lavoratori dipendenti a tempo pieno, sulla base dell'indagine sulla forza lavoro effettuata nel terzo trimestre del 2008. Include tutte le ore di lavoro, straordinari compresi, retribuiti o no.

RETRIBUZIONE

Anche il programma di Eurofound che prevede relazioni annuali sull'evoluzione dei salari risale al 2003. Le relazioni annuali costantemente effettuate consentono inoltre un'analisi comparativa di tali evoluzioni nel corso del tempo. La più recente, *Pay developments – 2008*, ha riscontrato sostanziali differenze nell'evoluzione dei salari tra il 2008 e il 2007. In entrambi gli anni, in tutti i paesi dell'UE-27 (e in Norvegia, inclusa anch'essa nello studio), il salario medio concordato collettivamente è aumentato, ma i sensibili incrementi del tasso d'inflazione hanno portato l'aumento salariale concordato collettivamente, in termini reali, dal 3,6% del 2007 all'1,3% del 2008. In vari paesi inoltre, questa media assai più bassa si è tradotta nella diminuzione del salario reale. Mentre nel 2007 soltanto in tre paesi si è registrata una riduzione del salario reale, nel 2008 l'inflazione è stata uguale o superiore all'aumento nominale del salario in 10 Stati membri. Inoltre, nei paesi in cui il salario reale è continuato a crescere (in particolare in Lituania, Lettonia, Romania ed Estonia), gli aumenti sono stati sensibilmente inferiori nel 2008 rispetto al 2007.

Figura 5: Aumenti salariali medi derivanti da contrattazione collettiva, al netto dell'inflazione, 2007 e 2008 (%)



Fonte: EIRO

La relazione inoltre ha riscontrato che, con il persistere delle differenze retributive tra uomini e donne, nel 2008 le donne in tutta Europa hanno guadagnato in media il 16,6% in meno degli uomini, nonostante la formulazione esplicitamente neutra degli accordi collettivi europei per quanto riguarda la differenza di genere. Nell'UE-15 il divario si è ridotto costantemente, passando dal 20% del 2001 al 15% del 2008. Nei 12 nuovi Stati membri, il divario è superiore (18,6%). Queste medie tuttavia celano sensibili differenze tra i singoli Stati membri: la differenza retributiva più bassa è stata osservata in Italia (pari al 4% circa), la più alta in Estonia (appena superiore al 30%). Apparentemente la concentrazione di donne in alcune professioni – in ruoli impiegatizi e nei settori della sanità e dell'istruzione – è ancora la causa principale delle differenze retributive tra uomini e donne. Laddove l'organizzazione delle carriere è regolata più rigorosamente, e la selezione e la promozione dipendono da accordi collettivi, per esempio nel settore pubblico, le donne tendono a essere meno svantaggiate e la progressione della loro carriera è più simile a quella degli uomini.

La relazione annuale del prossimo anno sull'evoluzione dei salari, che delinea le principali tendenze salariali del 2009, probabilmente fornirà dati molto diversi. Come appare in *Industrial relations developments in Europe 2008*, già nel 2008 crescevano le pressioni per ottenere almeno il congelamento salariale. In Belgio le parti sociali hanno firmato un accordo

intersettoriale per il 2009–2010 che mirava ad affrontare la crisi economica, per esempio limitando gli aumenti della retribuzione annuale netta e proteggendo il potere d'acquisto dei lavoratori con l'introduzione di sussidi per i trasporti pubblici e buoni pasto. Nel 2009 i datori di lavoro spagnoli hanno cominciato a invocare il congelamento salariale, oltre a maggiore flessibilità per le aziende in difficoltà che chiedevano la deroga agli accordi salariali. Nel frattempo, venivano congelate le retribuzioni del settore pubblico estone per il 2009.

I dati forniti dall'Osservatorio europeo per le relazioni industriali (EIRO) di Eurofound nel 2009 indicano consistenti congelamenti salariali. Per esempio, uno studio effettuato in maggio per una delle principali organizzazioni dei datori di lavoro irlandesi ha riscontrato che la maggioranza delle aziende aveva deciso di congelare le retribuzioni. Nel frattempo, secondo una ricerca concernente il Regno Unito pubblicata tra maggio e giugno, più di un quarto degli accordi salariali raggiunti fino a oggi nel Regno Unito, si era concluso con un congelamento salariale; sempre secondo la stessa ricerca, più della metà dei lavoratori del Regno Unito dall'inizio della recessione avevano subito una riduzione del proprio salario o dell'orario di lavoro, o ancora avevano dovuto rinunciare a indennità varie. In Lettonia, a partire dal luglio 2009 sono stati applicati tagli su larga scala ai salari e alle prestazioni sociali; il settore più colpito dai tagli salariali è stato quello pubblico.

Condizioni di lavoro marginali

Ovviamente, le condizioni di lavoro possono variare radicalmente: fattori come il tipo di occupazione e il settore di attività sono determinanti per questioni come l'orario di lavoro, la retribuzione e le opportunità di carriera. La ricerca di Eurofound pubblicata nel 2009 esamina le particolari circostanze in cui si trovano i lavoratori ai margini del mercato del lavoro, in particolare quelli con le qualifiche professionali più basse o il cui reddito non viene dichiarato, e i lavoratori migranti.

114 milioni

di cittadini europei sono stati raggiunti dai programmi realizzati da Eurofound attraverso i media

Riflettori sull'occupazione in Turchia

La Turchia è in piena transizione da un'economia agricola a una basata sui servizi, come risulta dalla ricerca svolta da Eurofound nel corso del 2009.

Nel corso degli anni, prima di ogni nuova ondata di adesioni all'Unione europea, Eurofound ha incluso i candidati all'adesione nel proprio mandato di ricerca. Nel 2009 ha esaminato il mercato del lavoro in Turchia, pubblicando in maggio una relazione dal titolo *Quality of work and employment, industrial relations and restructuring in Turkey*. La ricerca ha anche accertato che l'economia informale rimane di grande importanza in Turchia, giacché nel 2007 costituiva quasi il 50% di tutti i posti di lavoro. Inoltre, fino all'inizio del decennio, in Turchia non c'era alcuna esplicita garanzia dell'occupazione né alcun sistema di indennità di disoccupazione. La ricerca inoltre ha riscontrato che la partecipazione femminile alla forza lavoro è leggermente diminuita a partire dal 2000; a quanto risulta, le donne che lavorano nei centri urbani hanno un livello di istruzione più alto delle controparti maschili, mentre è vero il contrario nelle aree rurali.

Promuovere le opportunità per i lavoratori con basse qualifiche professionali

In considerazione degli ostacoli che, nel mercato del lavoro, impediscono ai lavoratori con basso livello di istruzione (inferiore alla scuola secondaria superiore) di sviluppare le proprie competenze e di sfruttare appieno le opportunità professionali, le parti sociali potrebbero favorire l'ascesa professionale di questi lavoratori accettando di convalidare le competenze acquisite sul lavoro anziché tramite l'istruzione formale. Questa è una delle principali conclusioni tratte da una ricerca di Eurofound pubblicata alla fine del 2009 - *Low-qualified workers in Europe*.

La relazione mette in evidenza tre elementi fondamentali che spiegano lo svantaggio subito da questi lavoratori. Hanno difficoltà a trovare un lavoro, e infatti il loro tasso di disoccupazione è più del doppio di coloro che hanno un più alto livello di istruzione. Nel 2007, il tasso di disoccupazione delle persone con un livello di istruzione inferiore alla scuola secondaria superiore era quasi il doppio di quello delle persone con livelli di qualifica superiori. Tuttavia, la grande maggioranza delle persone disoccupate con bassi livelli di qualifica non sta cercando un lavoro: esse sono economicamente inattive più che disoccupate. Soltanto un quarto circa degli europei di età compresa tra i 25 e i 49 anni, che non lavoravano, sono stati registrati come disoccupati. Inoltre, per i lavoratori disoccupati con bassi livelli di qualifica il rischio di disoccupazione di lungo periodo è maggiore. Benché questa percentuale di rischio più alta sia tale soltanto marginalmente in gran parte dei paesi, in alcuni è assai più alta. Per esempio in Slovacchia, nel 2007, più del 90% dei disoccupati con bassi livelli di qualifica erano disoccupati da un anno o più.

I lavoratori con bassi livelli di qualifica hanno maggiori probabilità di svolgere attività manuali o scarsamente qualificate; nel 2007, quasi tre quarti degli uomini occupati con bassi livelli di qualifica, di età compresa tra i 25 e i 49 anni, svolgevano attività manuali. Per queste persone inoltre è più probabile lavorare con contratti atipici e svolgere mansioni scarsamente retribuite; rispetto alle controparti che dispongono di qualifiche migliori, la probabilità di svolgere corsi di formazione è inferiore del 50%. La ricerca inoltre ha riscontrato che anche per quanto riguarda l'accesso a un lavoro poco qualificato, il rischio che questi lavoratori vengano superati da persone con più alti livelli di istruzione è crescente. Le politiche attuali cercano di ridurre l'abbandono scolastico; la relazione però sottolinea che è ugualmente importante che le persone provviste di qualifiche inferiori possano accedere al mercato del lavoro e trovare un'occupazione stabile e decorosa; l'apprendistato si è rivelato uno strumento efficace per favorire l'accesso di persone con bassi livelli di istruzione al mercato del lavoro.

Come affrontare il problema del lavoro sommerso

La nuova legislazione austriaca (entrata in vigore prevista: 2009) regola la registrazione dei dipendenti e la responsabilità delle imprese edili che subappaltano lavoro ad altre imprese; essa intende scongiurare l'uso del lavoro sommerso nel paese, soprattutto nell'edilizia, dal momento che le misure deterrenti in vigore si sono dimostrate largamente inefficaci. Il lavoro sommerso – ossia quel tipo di attività legale che non viene denunciato alle autorità fiscali – produce conseguenze assai negative sulle finanze pubbliche, e rappresenta un problema per tutti i 27 Stati membri. Tuttavia, soltanto raramente questi ultimi sono disposti a imparare dall'esperienza degli altri paesi che hanno cercato di risolverlo. Un elemento che potrebbe rivelarsi utile per lo scambio di esperienze è una 'banca di informazioni' che possa identificare le misure di provata efficacia; attualmente però non esiste un simile strumento. La ricerca di Eurofound intende porre rimedio a questa carenza, esaminando l'impatto delle misure adottate nelle varie parti dell'Unione europea, e valutando la possibilità di realizzarle anche in altri paesi. Nel 2009 è stata istituita una banca dati degli studi di casi concreti – per esempio quello dell'Austria – disponibile online, insieme a una relazione che valuta lo stato attuale delle misure nazionali miranti a mutare l'atteggiamento e a ridurre gli incentivi al lavoro sommerso. La banca dati mostra alcuni degli approcci adottati, tra cui misure deterrenti, provvedimenti preventivi, politiche tese all'emersione del lavoro sommerso e campagne che intendono far crescere il numero delle imprese e dei lavoratori che aderiscono alle norme fiscali; in effetti, negli ultimi anni il tenore generale delle misure adottate è mutato, abbandonando il bastone a favore della carota. La relazione mette in evidenza che nell'Unione europea si

registrano sensibili variazioni nell'ambito del lavoro sommerso, per esempio per quanto riguarda il tipo di lavoro svolto, i settori di attività, e i motivi. Alla luce di tutto ciò, secondo la ricerca, le politiche devono essere adeguate alle specifiche circostanze di un paese o di una regione.

Cfr. la relazione *Tackling undeclared work in the European Union*; si può anche utilizzare la banca dati.

Promuovere l'occupazione dei lavoratori migranti

Secondo la ricerca di Eurofound, i cui risultati sono stati pubblicati nel 2009, ai lavoratori immigrati si riservano spesso attività lavorative precarie, poco retribuite e scarsamente qualificate. Molto frequentemente essi hanno un lavoro temporaneo, sono eccessivamente qualificati per il lavoro che svolgono (in parte a causa del mancato riconoscimento delle qualifiche professionali ottenute all'estero) e hanno scarse possibilità di svolgere corsi di formazione. Inoltre, sono spesso soggetti a discriminazioni dirette. Di conseguenza, hanno minori opportunità di trovare un lavoro migliore e di fare carriera. Sulla base di queste informazioni, gli Stati membri e le parti sociali hanno adottato provvedimenti per assistere gli immigrati nei paesi europei, favorendone la progressione nel mercato del lavoro.

700

articoli accademici hanno citato la ricerca di Eurofound nel corso del 2008–2009

L'Austria è l'esempio di uno Stato membro che ha cercato di favorire il riconoscimento delle qualifiche dei lavoratori stranieri. In Austria la situazione degli immigrati è particolarmente difficile, a causa della complessa procedura richiesta per il riconoscimento delle qualifiche. Grazie al Fondo sociale europeo sono state intraprese alcune iniziative che offrono consulenza e sostegno ai lavoratori migranti per il formale riconoscimento delle loro qualifiche; per esempio un centro di consulenza per i lavoratori migranti ha redatto un manuale che offre informazioni chiare sui requisiti e sul modo di soddisfarli.

L'apprendimento della lingua del paese ospite è una fase cruciale per favorire l'integrazione nel mercato del lavoro; governi, ONG e aziende degli Stati membri stanno cominciando a organizzare corsi di lingua come sostegno preliminare a una politica del mercato del lavoro per gli immigrati. In Danimarca si offrono corsi di danese della durata massima di tre anni a tutti gli immigrati, e non solo ai lavoratori immigrati. La Germania è più ambiziosa, e organizza 'corsi di integrazione' per tutti gli immigrati; tenuti da enti pubblici o semiprivati consentono agli immigrati di migliorare la propria conoscenza della lingua tedesca, e prevedono lezioni sulla storia tedesca e sul sistema politico e giuridico della Germania.

Quali sono le pubblicazioni più diffuse di Eurofound?

Le tre principali relazioni (scaricabili in formato pdf) del 2009 sono state:

Second
European
Quality of Life
Survey –
Overview

Fourth
European
Working
Conditions
Survey

Annual
review of
working
conditions in
the EU
2008–2009

Indagine europea sulle condizioni di lavoro

Nel corso del 2009 si è svolto il lavoro preparatorio per la quinta indagine europea sulle condizioni di lavoro (EWCS), per consentire l'avvio delle rilevazioni sul campo all'inizio del 2010. Fino a oggi, Eurofound ha svolto quattro indagini europee sulle condizioni di lavoro (1991, 1995, 2000/2001 e 2005). L'evoluzione dell'EWCS segue i cambiamenti che hanno interessato l'Unione europea negli ultimi 15 anni. Nel 1991, l'indagine è stata effettuata soltanto in 12 paesi; nel 1995 il numero è salito a 15 e nel 2000 l'indagine ha contemplato 16 paesi (l'UE-15 e la Norvegia). L'indagine del 2000 è stata estesa nel 2001 ai 10 paesi candidati all'adesione all'Unione europea. La quarta indagine, effettuata nel 2005, ha interessato tutti i 27 Stati membri dell'Unione europea più la Croazia, la Turchia, la Svizzera e la Norvegia. La quinta indagine è stata effettuata nei 27 Stati membri dell'UE, nei tre paesi candidati (PC-3) - Turchia, Croazia ed ex Repubblica iugoslava di Macedonia - nonché nel Kosovo, in Bosnia-Erzegovina e in Albania per un totale di 34 paesi, intervistando circa 43 000 lavoratori. I primi risultati della quinta indagine europea sulle condizioni di lavoro saranno disponibili prima della fine del 2010.

Tuttavia la carenza di opportunità per i lavoratori migranti tende a essere un aspetto marginale dei dibattiti nazionali, e ad avere scarsa priorità per i rappresentanti politici. Anche il contributo dei sindacati alle azioni di sostegno a favore dei lavoratori migranti è piuttosto limitato: in gran parte dei paesi, gli accordi collettivi non affrontano specificamente i problemi di questi lavoratori.

La formazione e l'istruzione sono gli strumenti principali utilizzati per favorire la progressione degli immigrati nel luogo di lavoro, eppure proprio quelli che più ne hanno bisogno non possono accedervi. Le attività di formazione, orientamento e sostegno sono spesso rivolte ai lavoratori migranti qualificati, oppure ai lavoratori non qualificati che lavorano nelle aziende più grandi e più sindacalizzate, e quindi possono già beneficiare di qualche forma di protezione. I lavoratori migranti che svolgono lavori non qualificati nei settori tradizionali, come l'agricoltura o l'edilizia, sono esclusi da tali iniziative.

In una minoranza di paesi, soprattutto il Belgio e la Svezia, si è cercato in modo sistematico di offrire ai lavoratori migranti un sostegno giuridico ad ampio raggio. Tali misure comprendono una legislazione più dettagliata ed esplicita contro le discriminazioni, piani per la diversità diretti ai datori di lavoro, strumenti per i sindacati affinché questi possano avviare azioni legali a sostegno delle vittime di discriminazioni, e finanziamenti alle agenzie competenti per il monitoraggio delle rivendicazioni e per la composizione delle controversie nei luoghi di lavoro.

La ricerca Eurofound sulla qualità della vita nel 2009 ha registrato anche l'impatto della recessione. I risultati del sondaggio paneuropeo effettuato da Eurofound sulla qualità della vita indicano gli effetti dei mutamenti macroeconomici sulla vita dei singoli, nonché la varietà dei modi di vita che si riscontrano nell'Unione e le disparità esistenti tra i vari Stati membri, ma anche all'interno di ognuno di essi. La situazione economica personale di molti cittadini si è deteriorata, soprattutto per coloro che già lamentavano uno svantaggio; sembra inoltre di poter cogliere ampi mutamenti a livello sociale a cui si sono associati un calo di fiducia e la percezione di crescenti livelli di tensione tra i gruppi.

VALUTAZIONE DELLA QUALITA' DELLA VITA

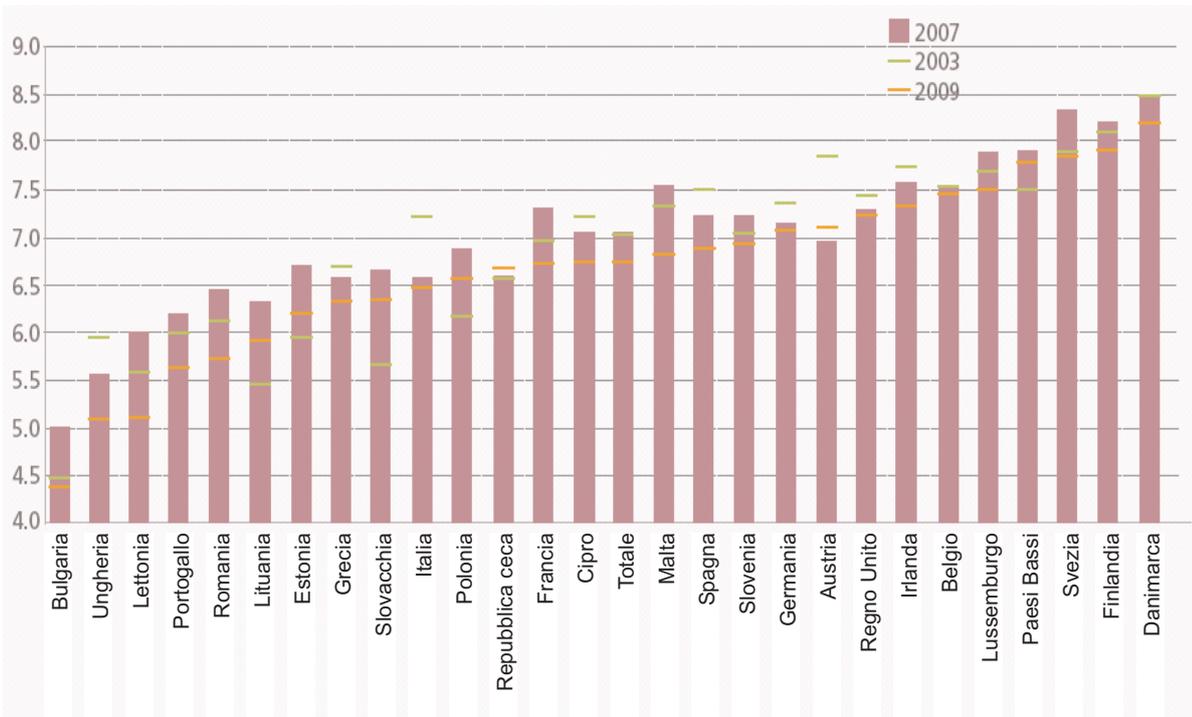
È evidente che in tutta Europa sussistono notevoli differenze e somiglianze tra gli Stati membri. Benché si osservi la tendenza a raggruppare i nuovi Stati membri in un'unica categoria sulla base del loro sviluppo socioeconomico, riunendo in un'altra gli Stati membri dell'UE-15 - generalmente più prosperi - la realtà è assai più complessa. Per esempio Malta e la Slovenia, che fanno parte dei nuovi Stati membri, condividono alcune caratteristiche con i paesi dell'Europa occidentale, mentre i cittadini degli Stati membri mediterranei come la Grecia, l'Italia e il Portogallo hanno spesso opinioni ed esperienze più affini a quelle dei nuovi Stati membri, piuttosto che, per esempio, a quelle degli Stati membri nordici.

A grandi linee, gli europei sono generalmente soddisfatti della propria vita. Nel 2009, alla domanda 'Quanto si ritiene soddisfatto della vita che conduce attualmente?' si assegnava una risposta media di 6,8 punti su 10. Il livello di soddisfazione mutava però sensibilmente a seconda del gruppo sociale: i cittadini che possono vantare un reddito più alto, buona salute, un lavoro sicuro e un livello di istruzione più elevato sono generalmente più soddisfatti della propria vita. Inoltre, i cittadini dei 12 nuovi Stati membri sono assai meno soddisfatti della propria vita rispetto a quelli dell'UE-15. Esiste sicuramente un nesso tra il livello di ricchezza di un paese (misurato in base al PIL) e il livello di soddisfazione: i cittadini degli Stati membri nordici dell'Unione europea (Danimarca, Finlandia e Svezia) sono i più soddisfatti della propria vita fra tutti i cittadini dell'Unione: il loro livello di soddisfazione si situa intorno agli 8 punti su 10. All'opposto, il grado di soddisfazione degli abitanti di un paese più povero come la Bulgaria è appena di 4,4 punti su 10.

È chiaro però che non esiste una corrispondenza precisa tra reddito nazionale e livello di soddisfazione. I dati dell'ultimo ciclo del sondaggio EQLS, alla figura 7, mostrano che il PIL pro capite del Lussemburgo è quasi il doppio di quello dell'Irlanda; i cittadini dei due paesi hanno però espresso giudizi quasi identici in tema di soddisfazione rispetto alla vita. D'altra parte, Bulgaria e Romania hanno livelli simili di PIL pro capite, ma in Romania i giudizi sulla soddisfazione rispetto alla vita sono sensibilmente più alti che in Bulgaria. Sembra di poter concludere che, nel momento in cui un paese è abbastanza prospero da poter soddisfare le proprie esigenze fondamentali, entrano in gioco altri fattori nel determinare il benessere dei cittadini.

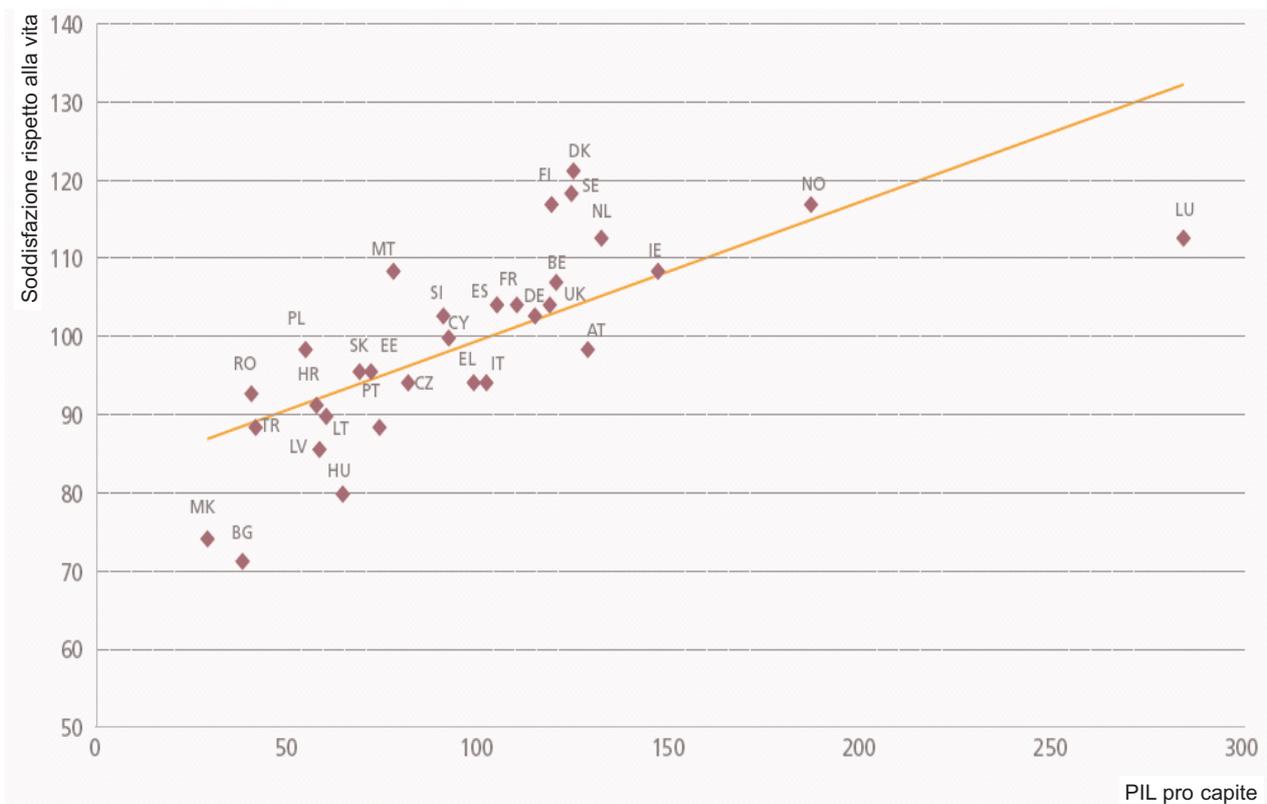
Tuttavia, il reddito è ancora importante per definire i termini in cui i cittadini percepiscono la propria soddisfazione: in quasi tutti i paesi, i più ricchi sono i più soddisfatti e i più poveri sono i meno soddisfatti. Ancora, il livello di soddisfazione del singolo è collegato pure alla prosperità del suo paese: nei paesi più ricchi, i cittadini di ogni fascia di reddito sono più soddisfatti di quelli dei paesi più poveri. Per esempio, i cittadini situati nel 25% più basso della scala dei redditi in Danimarca hanno maggiori probabilità di essere soddisfatti della propria vita, rispetto a coloro che si trovano nel 25% più alto in Bulgaria.

Figura 6: Soddisfazione rispetto alla vita 2003-2007-2009



Fonte: EQLS 2007

Figura 7: PIL pro capite e soddisfazione rispetto alla vita, per paese



Fonte: PIL, Eurostat; soddisfazione rispetto alla vita, EQLS 2007

Domanda 29: Tutto considerato, quanto si ritiene soddisfatto della vita che conduce attualmente? Per rispondere usi una scala da 1 a 10, dove 1 vuol dire che è 'completamente insoddisfatto' e 10 vuol dire che è 'completamente soddisfatto'. Sia i dati del PIL che quelli della soddisfazione rispetto alla vita rappresentano il livello relativo (UE=100).

Come si è detto, la qualità della vita è determinata da una serie di fattori; quello che però sembra il più importante per garantire la soddisfazione complessiva è la soddisfazione rispetto al proprio tenore di vita. Questa considerazione, vera in tutta Europa, vale soprattutto per i nuovi Stati membri, e ciò probabilmente riflette le maggiori difficoltà che molti cittadini di questi paesi devono superare per assicurarsi un tenore di vita adeguato.

Tuttavia, i risultati aggiornati del sondaggio, rilevati a settembre - vedi retro -, indicano un sostanziale peggioramento per una serie di elementi della qualità della vita, soprattutto in quei paesi che, nel corso della recessione attuale, sono stati colpiti più duramente dalla disoccupazione.

Pur utilizzando anche statistiche dell'Unione europea, associate ai propri dati, per valutare il benessere materiale dei cittadini di tutta l'Unione, l'EQLS ha cercato di farsi un'idea più diretta del livello di vita materiale dei cittadini. Sia nel 2007 che nel 2009, si è chiesto ai cittadini se avessero difficoltà ad arrivare a fine mese.

A quanto sembra, i paesi che, dall'inizio della crisi economica, sono stati colpiti più duramente dall'aumento della disoccupazione e dalla caduta del PIL sono anche quelli i cui nuclei familiari hanno dovuto sopportare, nel 2009, le difficoltà e privazioni più gravi.

Sondaggio sulla qualità della vita in Europa

Oltre alla mappatura degli sviluppi obiettivi e fattuali che si registrano a livello nazionale ed europeo nei campi della ristrutturazione, delle relazioni industriali e della qualità dell'occupazione, il lavoro di Eurofound è dedicato pure a un altro elemento di grande importanza: la mappatura delle opinioni dei cittadini europei sui temi della vita, della famiglia, della società e delle condizioni di lavoro.

Il sondaggio europeo sulla qualità della vita (EQLS) è un tentativo senza precedenti di esplorare la qualità della vita e di compararla a livello europeo. I risultati emersi dal sondaggio mettono in rilievo le sfide politiche che l'Unione europea dovrà affrontare in campo sociale ed economico, alla luce dei due allargamenti più recenti, nonché delle difficoltà provocate dalla crisi economica. Il sondaggio ha un tratto distintivo: intreccia elementi oggettivi (per esempio, chiede ai cittadini se possono permettersi un periodo di ferie all'anno) e soggettivi (per esempio, chiede agli europei quanta fiducia nutrano nei propri concittadini). Il primo sondaggio è stato svolto nel 2003, il secondo alla fine del 2007 nei 27 Stati membri dell'Unione europea, nei tre paesi candidati (Croazia, ex Repubblica iugoslava di Macedonia e Turchia) e in Norvegia. Sono state intervistate più di 35 000 persone, di età pari o superiore a 18 anni, soprattutto mediante colloqui personali. Il questionario era stato concepito per adattarsi a un'intervista di 30 minuti, dedicata a un ampio ventaglio di settori della vita, con particolare riguardo a occupazione, abitazione, famiglia, partecipazione sociale e politica, qualità della società e benessere soggettivo. I risultati del sondaggio sono stati pubblicati dapprima in una sintesi dei risultati iniziali nel novembre 2008, e poi in una relazione descrittiva d'insieme nel marzo 2009. Analisi più approfondite sono state effettuate nel resto dell'anno.

Che cos'è che rende le persone felici?

La soddisfazione rispetto alla vita è uno degli aspetti della qualità della vita misurati dall'EQLS; la ricerca di Eurofound ha anche chiesto agli intervistati quanto si sentissero felici. A prima vista i due termini possono sembrare sinonimi ma in realtà, quasi dappertutto in Europa, i cittadini sono più felici che soddisfatti. La differenza fra i due aspetti è emersa con particolare evidenza nei nuovi Stati membri a basso reddito oltre che nei paesi candidati, e costituisce un chiaro sintomo della profonda diversità dei due indicatori: la felicità ha un carattere più emotivo ed è meno influenzata dal tenore di vita della persona interessata, mentre sulla 'soddisfazione' incidono maggiormente le circostanze socioeconomiche esterne. Un tenore di vita adeguato è certo un importante elemento della felicità, ma il requisito più importante di una vita felice è una vita sociale e familiare soddisfacente. Nell'UE-15 i due aspetti rivestono importanza quasi identica, mentre nei nuovi Stati membri la vita familiare ha un peso assai maggiore.

Cos'è quindi che rende le persone infelici o insoddisfatte? L'elemento essenziale di una cattiva qualità della vita è forse la disoccupazione, e questo dato ribadisce l'importanza delle misure politiche - delineate nella parte precedente dell'Annuario - miranti ad arginare le perdite occupazionali provocate dalla recessione. I disoccupati sono i più esposti al rischio di cadere sia nell'infelicità che nell'insoddisfazione, oltre che nell'alienazione: la probabilità di provare tali sentimenti è per essi tre volte maggiore che per gli occupati. Fra gli altri gruppi a rischio figurano le persone con un basso livello d'istruzione, quelle con un reddito scarso, i lavoratori non qualificati, le famiglie monoparentali e i malati cronici.

Uno sguardo sull'Europa

Famiglia

Le dimensioni delle famiglie e dei nuclei familiari variano notevolmente da un paese europeo all'altro: nel 2007, in Danimarca il nucleo familiare medio era composto da 2,5 persone, mentre in Turchia il dato corrispondente era di 4,2 persone. In generale, i nuclei familiari di dimensioni minori si trovano nei paesi dell'Europa settentrionale, e quelli di dimensioni maggiori nei tre paesi candidati. Nel complesso, il 37% dei nuclei familiari europei è composto da una coppia con figli; i nuclei formati da una coppia senza figli sono un quarto del totale, mentre un nucleo su sei è composto da una sola persona. La percentuale di nuclei formati da una sola persona raddoppia però nella popolazione di età pari o superiore a 65 anni.

Abitazione

Complessivamente, nell'UE-27 il 70% dei cittadini abita in una casa di proprietà, e quasi la metà la possiede in via definitiva senza alcuna forma di mutuo o prestito. La percentuale di persone che abita in una casa di proprietà è assai maggiore nei 12 nuovi Stati membri, dove in media il 74% possiede la propria abitazione; la percentuale più elevata si riscontra in Romania (87%). Tuttavia, la maggior diffusione della proprietà dell'abitazione non si traduce in una migliore qualità degli alloggi.

Servizi pubblici

Il giudizio che i cittadini europei esprimono sui servizi pubblici di cui fruiscono - trasporti pubblici, istruzione, sistema pensionistico statale - varia a seconda dei singoli servizi oltre che da un paese all'altro. Su una scala da 1 a 10, nel complesso dell'UE-27 i cittadini assegnano un voto di 6,3 ai sistemi nazionali dei trasporti pubblici e della pubblica istruzione, ma appena un 4,8 al sistema pensionistico statale; questo dato riflette forse le diffuse preoccupazioni sulla sostenibilità del sistema pensionistico. Inoltre, i cittadini dell'UE-15 valutano generalmente i propri servizi pubblici in maniera più positiva rispetto ai loro vicini dei 12 nuovi Stati membri: mentre i bulgari assegnano un voto di 4,9 al proprio sistema scolastico, i danesi assegnano un 7,6 al corrispondente sistema del loro paese.

Salute

Il dato medio complessivo dell'Unione europea segnala che il 24% della popolazione soffre di disabilità o di problemi di salute di lungo periodo. Tuttavia, in Finlandia il 39% circa degli abitanti denuncia problemi di salute cronici, contro il 13% appena in Italia; ciò può dipendere sia da fattori culturali, sia dalla situazione dei singoli cittadini. Non sorprende che la percentuale di problemi di salute cronici aumenti notevolmente con l'età; in particolare, tali problemi affliggono più frequentemente le donne anziane dei 12 nuovi Stati membri, ove il 56% delle donne di età superiore ai 65 anni soffre di problemi di salute di lungo periodo.

Immigrazione

Nell'UE-27, quasi la metà degli intervistati ritiene che l'ingresso nel proprio paese a immigrati in cerca di lavoro dovrebbe essere consentito solo qualora vi siano posti di lavoro disponibili; un ulteriore 29% desidera imporre severi limiti al numero di coloro che entrano nel paese in cerca di lavoro, mentre il 7% vorrebbe vietare del tutto l'ingresso agli stranieri in cerca di lavoro. In particolare, i cittadini dei paesi in cui si sono registrati vasti flussi di immigrazione dopo l'allargamento del 2004 sono quelli che con maggior frequenza assumono in materia posizioni intransigenti: a Cipro e Malta, oltre che in Grecia, Irlanda e Regno Unito, una percentuale oscillante fra il 40% e il 50% degli interpellati desidera applicare rigidi controlli all'immigrazione.

Ottimismo

Interrogati sul futuro, nel 2007 più di tre quarti dei cittadini degli Stati membri nordici si sono dichiarati ottimisti. All'opposto, in tre paesi dell'UE-15 (Francia, Italia e Portogallo) e in quattro nuovi Stati membri (Repubblica ceca, Bulgaria, Slovacchia e Ungheria) meno della metà degli intervistati ha manifestato analogo ottimismo. In Ungheria, il numero dei pessimisti ha anzi superato quello degli ottimisti.

Autosufficienza

I nuclei familiari che non dispongono di un reddito sufficiente per le proprie esigenze, possono adottare varie strategie alternative per affrontare tale situazione. Non sorprende che il ricorso a un certo grado di autosufficienza sia più comune nei paesi più poveri: circa la metà di tutti i nuclei familiari dei paesi candidati e dei 12 nuovi Stati membri (tranne Cipro e Malta) producono almeno una parte dei generi alimentari che consumano. All'opposto, in Austria, Belgio e Germania solo un nucleo familiare su cinque - all'incirca - fa altrettanto. Analogamente, una percentuale oscillante fra il 20% e il 30% dei nuclei familiari di Croazia ed ex Repubblica iugoslava di Macedonia riunisce tre generazioni familiari sotto lo stesso tetto, per condividere le spese della vita quotidiana.

Volontariato

La misura in cui gli europei si dedicano ad attività di volontariato o beneficenza al di fuori del proprio lavoro retribuito varia notevolmente da una parte all'altra del continente; mentre più del 53% dei cittadini norvegesi afferma di dedicarsi occasionalmente a tali attività non retribuite, solo poco più del 6% dei cittadini croati fa altrettanto. Sostanzialmente, il volontariato è in media più comune nell'UE-15 (specialmente nei paesi nordici e in Austria) che nei paesi candidati; tuttavia, il quadro generale è ancora assai variegato. Infatti, quasi il 16% dei cittadini turchi svolge attività di volontariato, mentre per i cittadini spagnoli il dato corrispondente è di poco più del 7%.

Alla fine del 2009 Lettonia, Lituania e Irlanda avevano subito le contrazioni economiche più brusche, superiori al 10%, e questi stessi paesi, insieme a Estonia e Spagna, avevano fatto registrare un incremento particolarmente grave della disoccupazione. Interrogati sulla propria situazione, i nuclei familiari di Lettonia, Lituania, Irlanda (e Grecia) hanno dichiarato che nei loro paesi, arrivare a fine mese era diventato notevolmente più difficile tra il 2007 e il 2009. In Grecia, dove nel 2007 arrivare a fine mese era stato difficile o molto difficile per il 32% dei nuclei familiari, tale percentuale

era salita al 38% nel 2009. In Lettonia, il dato del 2007 era stato il 25%, salito al 31% nel settembre 2009. In Lituania il dato corrispondente ha fatto registrare una crescita dall'11% al 19%, e in Irlanda è passato dal 4% al 9%: in quest'ultimo paese, dunque, il numero dei nuclei familiari che ha difficoltà ad arrivare a fine mese è più che raddoppiato.

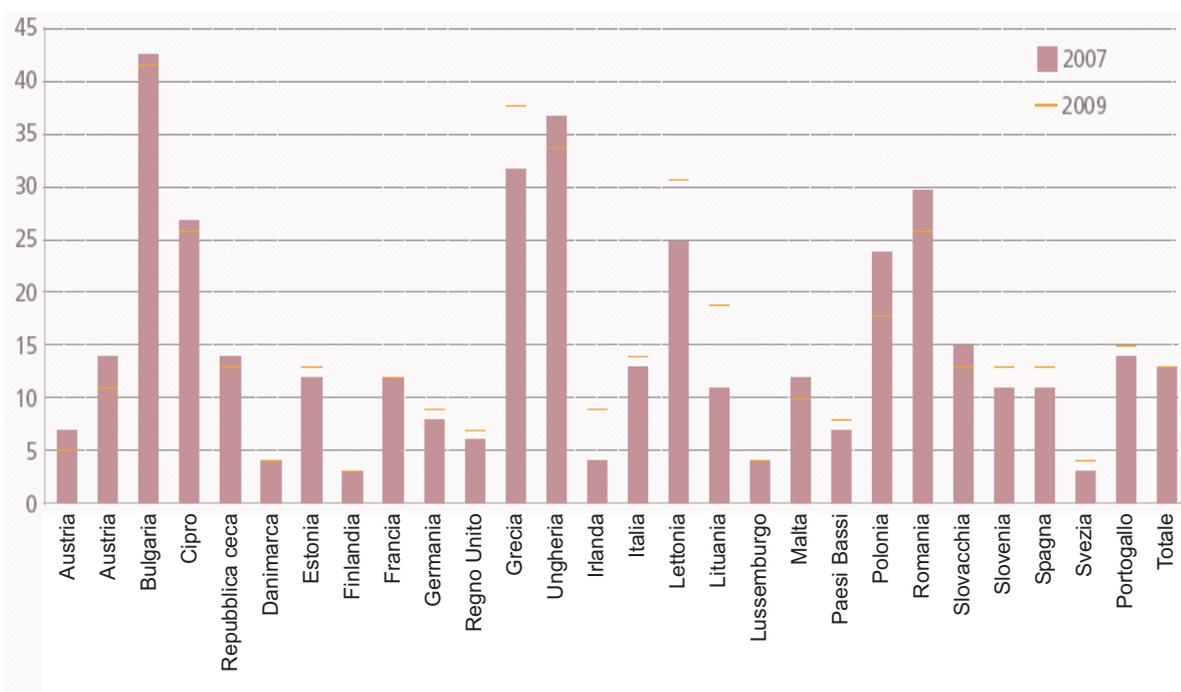
Tener conto della recessione – in che modo Eurofound ha aggiornato i dati del 2007

L'avvento della recessione nel corso del 2008 ha drasticamente mutato le condizioni di vita di molti cittadini europei, e per tale motivo parecchi risultati del sondaggio del 2007 sono ormai potenzialmente superati. Il consueto ciclo quadriennale del sondaggio sarebbe stato troppo lungo per consentire di registrare tempestivamente il rallentamento economico del 2008–2009, ma ricorrendo allo strumento Eurobarometro della Commissione europea, è stato possibile comparare le risposte fornite alle domande chiave e tracciare così un quadro del modo in cui i cittadini europei stanno affrontando la crisi economica.

A tale scopo Eurofound ha collaborato con Eurobarometro, lo strumento di analisi dell'opinione pubblica gestito dalla Commissione europea, facendo inserire nell'indagine Eurobarometro del settembre 2009 alcune domande tratte dall'EQLS. La disponibilità di dati concernenti domande poste nei tre anni 2003, 2007 e 2009 offre un quadro dell'evoluzione delle tendenze nel tempo e soprattutto coglie in qualche misura il drammatico impatto della recessione nelle sue conseguenze pratiche.

Nello stesso periodo, tuttavia, la situazione di alcuni paesi - la Polonia soprattutto - è sembrata migliorare. Nel 2007 il 24% dei nuclei familiari polacchi aveva difficoltà ad arrivare a fine mese, mentre nel 2009 la percentuale era scesa al 17%; in Romania il dato corrispondente è sceso dal 30% al 26%, in Slovacchia dal 15% al 13%, in Belgio dal 14% all'11% e nel Regno Unito dal 7% al 6%.

Figura 8: Percentuale di coloro che hanno difficoltà ad arrivare a fine mese (%)



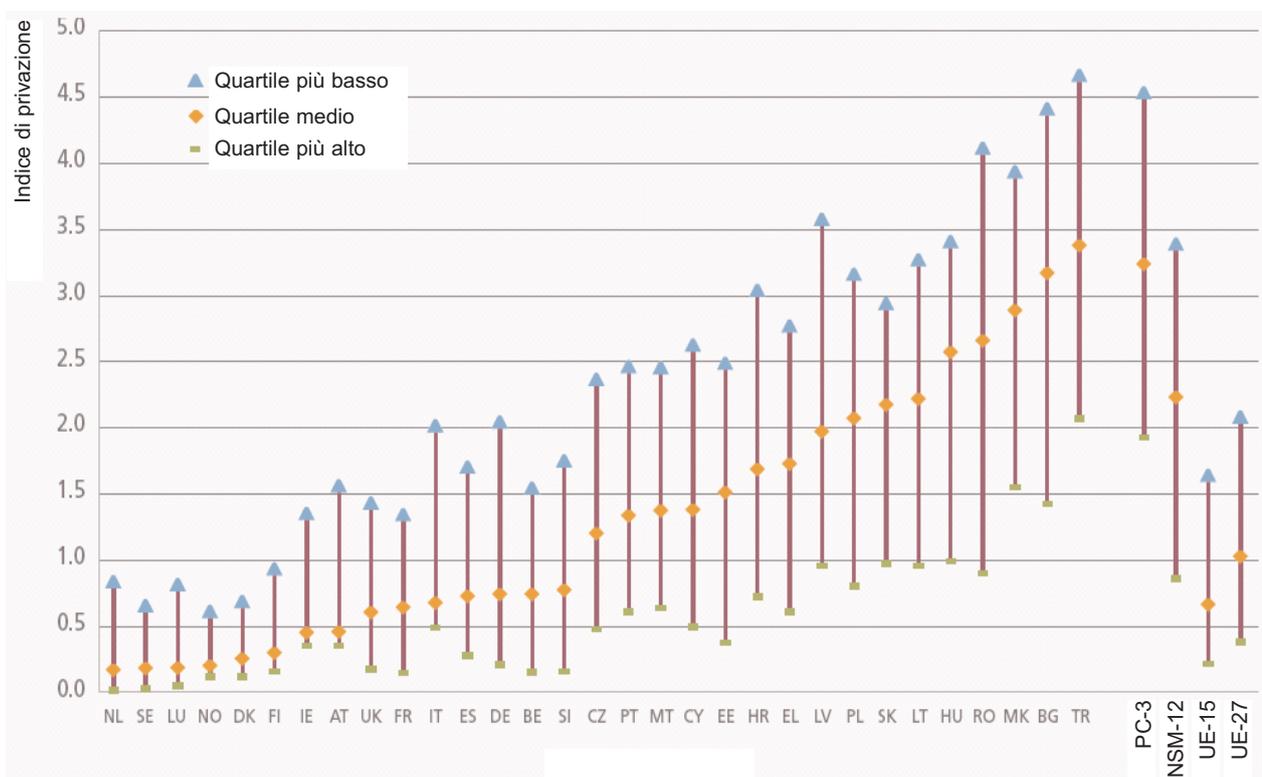
Fonte: EQLS 2007

L'EQLS ha tentato pure di tracciare un quadro diretto e concreto del benessere materiale dei cittadini: ai cittadini europei è stato chiesto se dovessero privarsi di qualche bene essenziale tra i sei proposti a causa di una capacità economica inadeguata: riscaldamento adeguato dell'abitazione, un periodo di ferie all'anno, nuovo mobilio in sostituzione di pezzi usurati, un pasto con carne, pollo o pesce ogni due giorni, indumenti nuovi e mezzi economici per ricevere ospiti a casa. Sono emerse differenze assai profonde, in termini di privazioni materiali, tra una parte e l'altra d'Europa: nei paesi candidati a basso reddito, il numero di coloro che non possono permettersi tutti i beni indicati o gran parte di essi è dieci volte superiore a quello riscontrato nella più prospera UE-15.

Si sono rilevate pure notevoli disuguaglianze all'interno di alcuni paesi: in Romania, il 25% più povero dei cittadini si priva di quattro dei sei beni proposti, mentre il 25% più ricco deve rinunciare a uno soltanto di essi. All'opposto, in Svezia le disparità tra i cittadini in fatto di privazioni sono assai lievi, e la privazione stessa un fenomeno assai raro. Colpisce inoltre che, in alcuni dei paesi più poveri fra i tre paesi candidati e i 12 nuovi Stati membri, i cittadini più ricchi subiscono ancora un maggior numero di privazioni rispetto ai cittadini più poveri di alcuni paesi del gruppo UE-15. In Turchia, ex Repubblica iugoslava di Macedonia, Bulgaria, Romania, Ungheria, Lituania, Slovacchia e Lettonia, nel 2007 il 25% più ricco dei cittadini subiva privazioni maggiori del 25% più povero in Danimarca, Svezia, Lussemburgo e Paesi Bassi.

Tale era la situazione nel 2007. Cos'è cambiato nel settembre 2009? L'Indagine di Eurobarometro comprende un solo bene dell'originale lista di sei: si chiede ai nuclei familiari se possono permettersi, qualora lo desiderino, un pasto con carne, pollo o pesce ogni due giorni. Dalle risposte è emersa, anche se solo per un piccolo numero di paesi, una situazione nettamente diversa rispetto al 2007; in quell'anno, il 41% dei nuclei familiari bulgari non poteva permettersi un pasto con carne, pollo o pesce ogni due giorni, ma nel settembre 2009 questa percentuale è salita al 50%.

Figura 9: *Indice di privazione media per quartile di reddito, per paese*



Fonte: EQLS 2007

Dati tratti dalla domanda 19 (Fonte EQLS). L'Indice di privazione va da zero (non manca nessun bene di prima necessità) a sei (mancano tutti e sei i beni)

In Ungheria si è passati dal 32% del 2007 al 42% del 2009, e in Estonia dal 9% al 14%. In Italia si è registrato l'aumento più brusco della privazione, che è triplicata: dal 3% dei nuclei familiari nel 2007 al 9% nel 2009.

Dal 2007 al 2009, il quadro europeo complessivo mostra in quasi tutti i paesi una tendenza al calo della soddisfazione rispetto al tenore di vita; in alcuni casi – per esempio Lettonia, Romania, Portogallo e Malta – il calo è stato particolarmente rapido. Anche la collocazione sociale del singolo sembra rivestire un'importanza particolare; il calo più sensibile del grado di soddisfazione rispetto al tenore di vita si è registrato nei 12 nuovi Stati membri tra le persone di 65 anni o più; si tratta inoltre del gruppo che ha accusato il calo più rilevante per quanto riguarda la soddisfazione complessiva rispetto alla vita.

Un'evoluzione, a quanto sembra, pressoché universale, è l'incremento, tra il 2007 e il 2009, del livello percepito di tensioni sociali in tutta Europa, che si accompagna a un declino del voto assegnato alle istituzioni nazionali fondamentali. Dal 2007, il numero dei nuclei familiari che avvertiva l'esistenza di forti tensioni tra i gruppi etnici è cresciuto del 7%, e un aumento analogo si è registrato tra coloro che percepivano l'esistenza di tensioni tra ricchi e poveri (8%). Le medie europee celano però mutamenti più significativi a livello nazionale. Nel 2007, il 22% dei nuclei familiari slovacchi percepiva forti tensioni tra gruppi razziali ed etnici, ma nel 2009 questo valore è balzato al 58%. Aumenti altrettanto sensibili si sono osservati a Malta (dal 43% al 67%), in Danimarca (dal 36% al 56%), e in Ungheria (dal 50% al 69%). Tra il 2007 e il 2009, le tensioni percepite tra ricchi e poveri si sono inasprite in quasi tutti i paesi; alcuni in particolare – tra cui Malta, Estonia, Slovenia e Slovacchia – hanno fatto registrare incrementi pari o superiori ai 10 punti percentuali.

Tendenze della qualità della vita 2003–2007

L'analisi secondaria dell'EQLS 2007 comprende un esame dei cambiamenti intervenuti tra il primo sondaggio (risalente al 2003) e il secondo nel 2007. Dal punto di vista economico, in Europa il periodo 2003-2007 è stato contrassegnato da una rapida crescita, specialmente nei nuovi Stati membri, ove le trasformazioni economiche e gli investimenti interni hanno prodotto tassi di crescita annui a due cifre. Questo periodo - che coincide con l'adesione - ha visto notevolmente ridursi il divario che, in termini economici, separa i nuovi Stati membri dall'UE-15: nel 2004, allorché dieci nuovi Stati membri sono entrati nell'Unione, il livello del PIL in questi dieci paesi era il 49% di quello dell'EU-15; nel 2007 era salito al 56%. Nello stesso periodo il divario è diminuito anche in Bulgaria e Romania, che sono passate dal 28% al 34%.

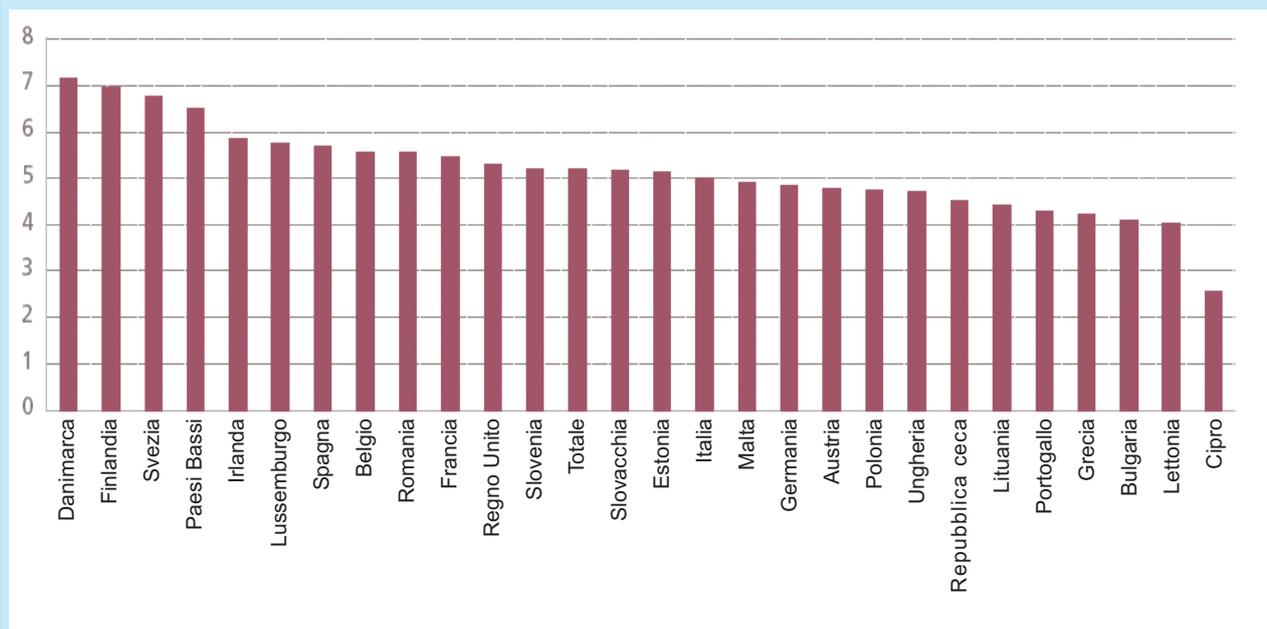
In generale, nel complesso dei 27 Stati membri, fra il 2003 e il 2007 la qualità della vita è rimasta sostanzialmente stabile, benché si sia registrata una serie di piccoli cambiamenti positivi: è aumentata per esempio la soddisfazione per la qualità di alcuni servizi pubblici. Nei paesi che hanno aderito all'Unione nel 2004 la qualità della vita ha fatto però registrare un miglioramento più marcato rispetto all'UE-15: per esempio, nel 2003 la soddisfazione dei cittadini slovacchi per il proprio tenore di vita era di 5,1 (su una scala da 1 a 10), mentre nel 2007 era salita a 6,7 (per scendere però a 6,3 nel 2009). Le stime della qualità della vita in Bulgaria e Romania indicano un progresso assai meno rapido.

Inoltre, a partire dal 2007, negli europei sembra sia diminuita la fiducia nei confronti dei propri concittadini e delle istituzioni nazionali. Nel 2007, richiesto di esprimere il proprio livello di fiducia negli altri su una scala da 1 a 10, il nucleo familiare europeo medio ha assegnato un voto di 5,3, sceso a 4,9 nel 2009. Un declino ancor più accentuato del livello di fiducia ha riguardato parlamenti e governi nazionali: il livello medio di fiducia in queste due istituzioni è caduto dal 4,6 al 4,1 con un declino medio dell'11%. Ancora una volta, la situazione è peggiore in alcuni paesi rispetto ad altri:

il calo di fiducia nel governo nazionale è particolarmente marcato in Irlanda, Spagna, Romania, Lettonia e Grecia, ove la caduta del livello di fiducia varia tra il 22% e il 33%.

Di chi vi fidate?

Figura 10: *Fiducia negli altri, per paese, 2007*



Fonte: *EQLS 2007*

Nota: Agli intervistati si chiedeva di indicare il proprio livello di fiducia negli altri, su una scala da 1 a 10.

L'analisi dei dati del 2007 indica livelli di fiducia (o sfiducia) non uniformi nei vari strati della società. In generale, coloro che nella società occupano una posizione vulnerabile – disoccupati, cittadini in condizioni di salute precarie o genitori single – sono tendenzialmente i meno fiduciosi negli altri. Anche l'età determina in qualche misura il livello di fiducia, ma non in maniera omogenea in tutti i paesi d'Europa. Sia nell'UE-15 che nei tre paesi candidati, i cittadini dai 65 anni in su sono i più fiduciosi; all'opposto, nei nuovi Stati membri sono i più giovani (cioè gli appartenenti alla fascia di età dai 18 ai 34 anni) a nutrire la massima fiducia negli altri, il che rispecchia forse gli impatti generazionali differenti della transizione politica e sociale.

Sia a livello nazionale che di Unione europea continua l'impegno per lo sviluppo sociale ed economico in tutto il continente – uno strumento particolarmente importante a tale scopo è l'attuale anno europeo della lotta alla povertà e all'esclusione sociale – ma le tendenze che emergono dai successivi cicli dell'EQLS confermano che la battaglia non è ancora vinta.

Altri risultati pubblicati nel 2009 in tema di qualità della vita sembrano indicare una maggiore resistenza ai cambiamenti: i dati del sondaggio del 2007 mettono in rilievo, per esempio, il ruolo centrale svolto dalla famiglia nella cura dei bambini e nell'assistenza agli anziani; per molti essa rimane il primo riferimento in caso di emergenza, a dimostrazione del fatto che la qualità dei rapporti familiari rimane l'aspetto principale della qualità della vita. Nel 2007 la maggioranza degli europei – l'88% – ha dichiarato di potersi rivolgere ai propri familiari in caso di bisogno (per esempio per gli aiuti

domestici in caso di malattia). Poco più del 70% ritiene di potersi rivolgere ai propri familiari, in caso di emergenza, per ottenere un aiuto in denaro.

Inoltre, gli europei hanno contatti frequenti e regolari con amici e familiari. Metà di tutti i cittadini con figli che vivono al di fuori del nucleo familiare riferisce di avere contatti interpersonali con uno o più figli almeno ogni giorno, oppure ogni due giorni; e nel complesso i cittadini confermano livelli elevati di soddisfazione rispetto alla vita familiare, cui assegnano un voto di 8 su 10.

Equilibrio tra lavoro e vita privata

In generale, possedere un impiego aumenta notevolmente il grado di soddisfazione rispetto alla vita; i disoccupati di norma registrano livelli nettamente superiori di infelicità. D'altra parte, nonostante l'indebolirsi dei legami familiari, la famiglia rimane un fattore di grande importanza per gli europei, sia come essenziale fonte di soddisfazione sia come fondamentale elemento di sostegno.

Non è semplice però mantenere l'equilibrio tra le esigenze spesso conflittuali dei due aspetti. Quasi metà (il 48%) dei cittadini con un'occupazione retribuita afferma di rientrare, per lo meno varie volte al mese, troppo stanca dal lavoro per assolvere le faccende domestiche, mentre quasi un quarto (il 22%) riferisce di trovarsi in questa situazione varie volte alla settimana.

Nel 2007 le difficoltà più gravi nel conciliare lavoro e vita privata hanno riguardato, a quanto sembra, i lavoratori dell'Europa sudorientale. In Croazia e in Grecia, oltre il 70% ha dichiarato di essere troppo stanco per svolgere le faccende domestiche, perlomeno diverse volte al mese, a causa del lavoro. I lavoratori di Belgio, Italia, Germania, Paesi Bassi e Norvegia sembrano invece incontrare in questo campo le difficoltà più lievi.

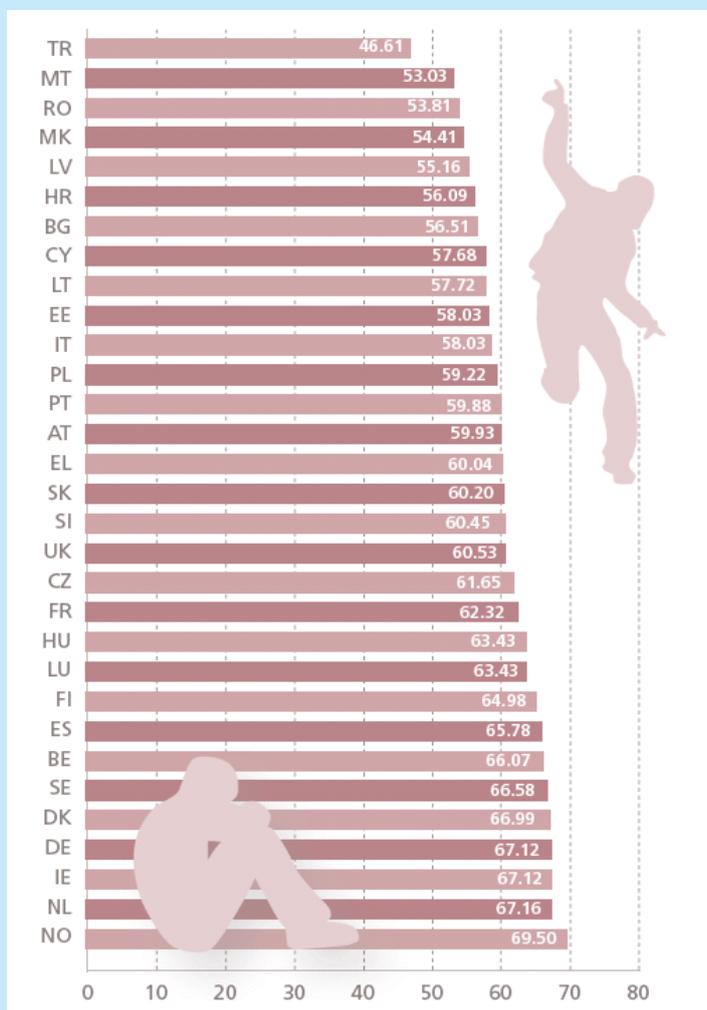
Inoltre, il 29% dei lavoratori ha dichiarato di avere difficoltà a ottemperare le proprie responsabilità familiari, parecchie volte al mese, perché il lavoro assorbe gran parte del tempo disponibile. Com'era prevedibile, i cittadini la cui occupazione comporta un orario di lavoro più esteso tendono ad avere più problemi nel gestire l'equilibrio tra lavoro e vita privata, rispetto a coloro il cui orario di lavoro è più breve; in molti casi infatti, le donne in particolare adeguano il proprio orario di lavoro alle esigenze della famiglia e della casa (per esempio con un lavoro a tempo parziale). Rispetto agli uomini, le donne dedicano sicuramente più tempo alle faccende domestiche: nella media generale europea, le donne dedicano circa 33 ore alla settimana alla cura e all'educazione dei figli, e gli uomini solo 18.

Salute e cura della salute

La salute è importante per gli europei, l'81% dei quali afferma che essa è 'importantissima' per la qualità della vita; solo il 21%, tuttavia, classifica la propria salute come 'ottima', mentre il 46% la giudica 'buona'. I cittadini dei nuovi Stati membri e dei tre paesi candidati – soprattutto le donne – giudicano in media la propria salute peggiore, rispetto ai cittadini dell'UE-15. Non sorprende che gli europei più anziani lamentino più frequentemente un cattivo stato di salute; comunque le condizioni di salute peggiore si riscontrano, a quanto sembra, tra gli anziani (persone di 65 anni di età e oltre) dei nuovi Stati membri: il 34% riferisce una cattiva condizione di salute, contro il 15% della stessa fascia di età nel gruppo UE-15. Gli strati più poveri versano poi nella condizione peggiore: il 14% dei cittadini rientranti nella fascia di reddito più bassa segnala uno stato di salute non buono rispetto a un 4% dei cittadini rientranti nella fascia più alta. Anche in questo caso la situazione è peggiore per i cittadini di alcuni paesi: in Bulgaria, Croazia, Ungheria, Lettonia e Portogallo, il 30% o più di coloro che rientrano nella fascia di reddito più bassa si sono dichiarati in cattiva salute.

98

presentazioni sono state effettuate, su invito, dal personale di Eurofound, alle principali parti interessate nei 27 Stati membri dell'Unione europea

Figura 11: *Indice di salute mentale media, per paese*Fonte: *EQLS 2007*

Misurazione della salute mentale

L'EQLS ha esaminato il benessere mentale dei cittadini europei utilizzando una serie di domande elaborate dall'Organizzazione mondiale della sanità. Ai cittadini si è chiesto di indicare il proprio stato d'animo: si sentivano allegri e di buon umore? Calmi e rilassati? Attivi e pieni di energia? Si erano svegliati freschi e riposati? Pensano che la loro giornata sia interessante? Il grafico indica, per ogni paese, la percentuale di cittadini che avevano mantenuto tale stato d'animo costantemente o quasi nelle due settimane precedenti.

La salute mentale è un aspetto chiave del benessere personale. A quanto sembra, i cittadini dell'UE-15 e quelli della Norvegia godono di una salute mentale migliore, mentre i cittadini turchi lamentano in questo campo i problemi più gravi. In genere, la situazione della salute mentale tende a rispecchiare quella della salute fisica: è solitamente peggiore nelle persone più anziane, migliore nelle persone a reddito più alto rispetto a quelle con reddito inferiore (tale disparità emerge con particolare evidenza nei tre paesi candidati e nei 12 nuovi Stati membri), e la situazione degli uomini è leggermente migliore di quella delle donne.

Nonostante l'importanza che adeguati servizi di assistenza sanitaria rivestono ai fini della protezione sociale, nel 2007 un notevole numero di cittadini europei ha potuto accedere solo con difficoltà a tali servizi. Più del 25% ha affermato di abitare troppo lontano da un medico o da un ospedale, e più del 27% ha giudicato assai onerosa la spesa per una visita medica. Per le persone a basso reddito l'accesso ai servizi è stato più difficile che per i concittadini più agiati, e tale disparità si accentua nei nuovi Stati membri e nei tre paesi candidati: solo il 22% di coloro che, nei paesi candidati, potevano vantare i redditi più alti hanno incontrato difficoltà nel pagare le visite mediche, mentre la stessa spesa si è rivelata problematica per il 48% di chi si trovava agli ultimi posti nella scala dei redditi. Nel complesso, i servizi sanitari dell'UE-15 ottengono, dai cittadini dei rispettivi paesi, un voto migliore rispetto a quelli dei nuovi Stati membri e dei tre paesi candidati; tuttavia, in Grecia, Irlanda, Italia e Portogallo i servizi sanitari hanno ricevuto un voto peggiore rispetto alla media assegnata dai cittadini sia nei tre paesi candidati che nei nuovi Stati membri.

Abitazione e circondario

Un altro aspetto della qualità della vita è rappresentato dalla qualità dell'ambiente circostante, in casa e fuori. La qualità complessiva delle abitazioni è migliore nell'UE-15 che nei nuovi Stati membri o nei paesi candidati: per esempio, i cittadini di Paesi Bassi, Belgio e Lussemburgo dispongono dello spazio vitale maggiore, mentre quelli di Croazia ed ex

Repubblica iugoslava di Macedonia devono accontentarsi di quello più ristretto; in Svezia solo il 6% dei nuclei familiari denuncia problemi di umidità e perdite, contro il 23% dell'Estonia; inoltre, mentre tutte le famiglie austriache dispongono di una toilette con acqua corrente all'interno della propria abitazione, tale attrezzatura manca al 35% dei nuclei familiari in Romania. Chi vive in un alloggio in affitto ha generalmente problemi maggiori di chi abita in una casa di proprietà, e inoltre - come ci si poteva attendere - chi percepisce un reddito inferiore accusa problemi più gravi di chi gode di un reddito più alto.

Utilizzo dei dati tratti dall'EQLS

Lo strumento di mappatura delle indagini di Eurofound (SMT) presenta i dati tratti dalle indagini più importanti in una varietà di modi diversi. Gli utenti possono selezionare le informazioni in base alle proprie esigenze, e lo strumento consente di visualizzare i dati sotto forma di mappa, grafico a barre o tabella, di confrontare i dati nazionali con le medie dell'Unione europea, di visualizzare disaggregazioni per genere, età e reddito e infine di scaricare i dati sotto forma di file .csv (compatibile con Excel).

Visitare il sito www.eurofound.europa.eu/areas/qualityoflife/eqls/eqls2007/results.htm

Inoltre, serie di dati tratti dall'EQLS sono stati resi disponibili alla fine del 2009 nello UK DataArchive, sul sito web dell'università dell'Essex, nel quadro degli sforzi tesi a mettere a disposizione di terzi i dati e la documentazione provenienti dalle indagini paneuropee di Eurofound. Sul sito sono inoltre reperibili serie di dati tratti dai cicli precedenti dell'EQLS, nonché dalle indagini europee sulle condizioni di lavoro e dalla prima indagine sulle imprese. È possibile registrarsi presso www.esds.ac.uk/support/newuser.asp e accedere ai dati al sito www.esds.ac.uk/international/access/I33365.asp

L'EQLS ha inoltre interrogato i cittadini in merito all'ambiente locale – spazzatura o immondizia, inquinamento, possibilità di accesso a spazi verdi, livelli di criminalità e vandalismo. I cittadini dei paesi nordici hanno espresso la soddisfazione più elevata per il proprio ambiente locale, insieme a quelli di Austria, Germania e Paesi Bassi. In media, una percentuale compresa fra il 30% e il 40% dei nuclei familiari ha segnalato due o più di questi problemi nel proprio circondario. All'opposto, in Italia e Bulgaria più dell'80% ha fatto altrettanto.

L'INTEGRAZIONE DEGLI IMMIGRATI NELLE CITTÀ EUROPEE

L'esito del referendum svoltosi in Svizzera alla fine del 2009, sul divieto di costruire altri minareti presso le moschee, mette in luce le tensioni che talvolta sono alla base dell'attuale dibattito sull'integrazione delle minoranze etniche e religiose nelle società europee.

Nel 2006 Eurofound, insieme al Congresso dei poteri regionali e locali del Consiglio d'Europa e alla città di Stoccarda, ha fondato una Rete europea di città per una politica di integrazione locale dei migranti (CLIP), allo scopo di verificare in che modo le città - importantissimi poli di attrazione dell'immigrazione - siano riuscite a favorire l'integrazione.

Nel 2009, il lavoro intorno a questo progetto è continuato con la pubblicazione di una serie di studi su casi concreti, concernenti iniziative prese nei settori della politica abitativa, della politica occupazionale a livello comunale e della fornitura di servizi nelle città europee. Il 30 novembre e il 1° dicembre, Eurofound ha organizzato a Bruxelles una conferenza sul tema ‘Approcci interculturali alla creazione di comunità e alla coesione nelle città europee - quali insegnamenti possono offrire le città alla politica europea dell’integrazione in tema di gestione dell’immigrazione e della diversità in tempi di crisi economica?’. L’evento ha riunito esponenti politici, rappresentanti della società civile e dei gruppi minoritari etnici e religiosi, che hanno discusso i metodi migliori per affrontare le sfide e sfruttare le opportunità offerte dalla crescente diversità culturale che contraddistingue l’Europa, soprattutto per quel che riguarda l’integrazione dei musulmani e di altre comunità religiose.

Un panorama dettagliato del lavoro svolto dalla rete CLIP è reperibile presso il sito www.eurofound.europa.eu/areas/populationandsociety/clip.htm

Lecture di approfondimento

Added value of the European Globalisation adjustment Fund: A comparison of experiences in Germany and Finland
www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef0970.htm

EMCC case studies – Joint social partners structures and restructuring: Comparing national approaches
www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef0918.htm

ERM case studies: Good practice in company restructuring
www.eurofound.europa.eu/emcc/erm/studies/tn0903016s/tn0903016s.htm

ERM report 2009 – Restructuring in recession
www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef0973.htm

Europe in recession: Employment initiatives at company and Member State level
www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef0920.htm

European restructuring monitor quarterly, numeri 1 – 4, 2009
www.eurofound.europa.eu/emcc/erm/index.php?template=quarterly

Foundation Findings: Opening the door – the role of social partners in fostering social inclusion
www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef0944.htm

Global recession – Europe's way out: Background paper
www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef0998.htm

Industrial relations developments in Europe 2008
www.eurofound.europa.eu/eiro/studies/tn0903029s/tn0903029s.htm

Low-qualified workers in Europe
www.eurofound.europa.eu/ewco/studies/tn0810036s/tn0810036s.htm

Measures to tackle undeclared work in the European Union
www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef0925.htm

Multinational companies and collective bargaining
www.eurofound.europa.eu/eiro/studies/tn0904049s/tn0904049s.htm

Occupational promotion of migrant workers
www.eurofound.europa.eu/ewco/studies/tn0807038s/tn0807038s.htm

Pay developments – 2008
www.eurofound.europa.eu/eiro/studies/tn0904029s/tn0904029s.htm

Quality of work and employment, industrial relations and restructuring in Turkey
www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef0915.htm

Recent restructuring trends and policies in the automotive sector
www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef0941.htm

Restructuring in bankruptcy: Recent national case examples

www.eurofound.europa.eu/emcc/erm/studies/tn0908026s/tn0908026s.htm

Second European Quality of Life Survey – Overview

www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef0902.htm

Second European Quality of Life Survey: Quality of life in Europe, 2003–2007

www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef0977.htm

Sink or swim: Recession and recovery in Europe

www.eurofound.europa.eu/resourcepacks/recession.htm

Social dialogue and the recession

www.eurofound.europa.eu/publications/htmlfiles/ef09107.htm

Wage formation in the EU

www.eurofound.europa.eu/eiro/studies/tn0808019s/tn0808019s.htm

Working time developments – 2008

www.eurofound.europa.eu/eiro/studies/tn0903039s/tn0903039s.htm

Fondazione europea per il miglioramento delle condizioni di vita e di lavoro

Annuario 2009 – Vivere e lavorare in Europa

Lussemburgo: Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee

2010 – 55 p. – 21 x 29.7 cm

VENDITE E ABBONAMENTI

Le pubblicazioni a pagamento dell'Ufficio delle pubblicazioni ufficiali delle Comunità europee possono essere ordinate presso i nostri agenti di vendita in tutto il mondo.

Come si può ottenere una pubblicazione?

Avendo a disposizione l'elenco degli agenti di vendita, contattare l'agente di vendita di propria scelta ed effettuare l'ordine.

Come si può ottenere l'elenco degli agenti di vendita?

Consultando il sito internet dell'Ufficio delle pubblicazioni <http://www.publications.europa.eu/>

Richiedendolo per fax al numero (352) 2929 42758

**European Foundation for the Improvement
of Living and Working Conditions - Eurofound**

**Wyattville Road
Loughlinstown
Dublin 18
Ireland**

Tel.: (+353 1) 204 31 00

Fax: 282 64 56

information@eurofound.europa.eu

www.eurofound.europa.eu